

SALVATORE
BISULCA

PIETRO
ULMO
POETA DI STRADA

Ristampa
aggiornata



SALVATORE
BISULCA

PIETRO
ULMO
POETA DI STRADA

Ristampa
aggiornata

Memorie autobiografiche e ricordi



Si ringrazia:

Per la collaborazione

Giuseppe Bellone '71, Alessandro Bisulca, Nicolò Bisulca, Sergio Bisulca, Francesca Brancato, Annalisa Bua, Nino Bua, Pino Como, Martina Cozzo, Don Enzo Cosentino, Nino Cosentino, Zino Di Chiara, Cesare Di Grigoli, Enzo Di Grigoli, Salvatore Di Grigoli, Carmelo D'Orsa, Sara Favaro, Tiziana Formato, Vittoriano Gebbia, Giuseppa La Barbera, Simone La Barbera, Vincenzo La Barbera '76, Antonello Lendini, Mariachiara Lo Vico, Gianni Meli, Andrea Musacchia, Piero Musacchia, Antonino Nuccio, Maria Carla Rotolo, Pietro Pinnola, Ciro Spitaleri, Rosario Schillizzi, Maria Carmela Spalla, Manuela Spata, Salvatore Spitaleri.

Per la documentazione fotografica

Nicola Achille
Archivio fotografico Prof. Filippo Salvatore Oliveri
Biagio Bonanno
Domenico Brancato
Stefania Bua
Nicola Cali
Matteo Cuttitta
Giuseppe Di Miceli
Andrea D'Orsa
Danilo Figlia fotografia
Matteo Giammanco
Inventiva Pubblicitaria Bolognetta
Istituto Suore Basiliane "Figlie di Santa Macrina"
Gianni Meli
Melo Minnella
Nicola Perniciaro
Rosario Princiotta
Salvatore Sclafani (Marineo)
Renato Siragusa
Giovanni Terrano (1970)
Pietro Tinnirello

Un ringraziamento particolare a

Vincenzo Cuttitta e Salvatore Guidera

Progetto grafico

Carlo Parisi
Gianni Schillizzi

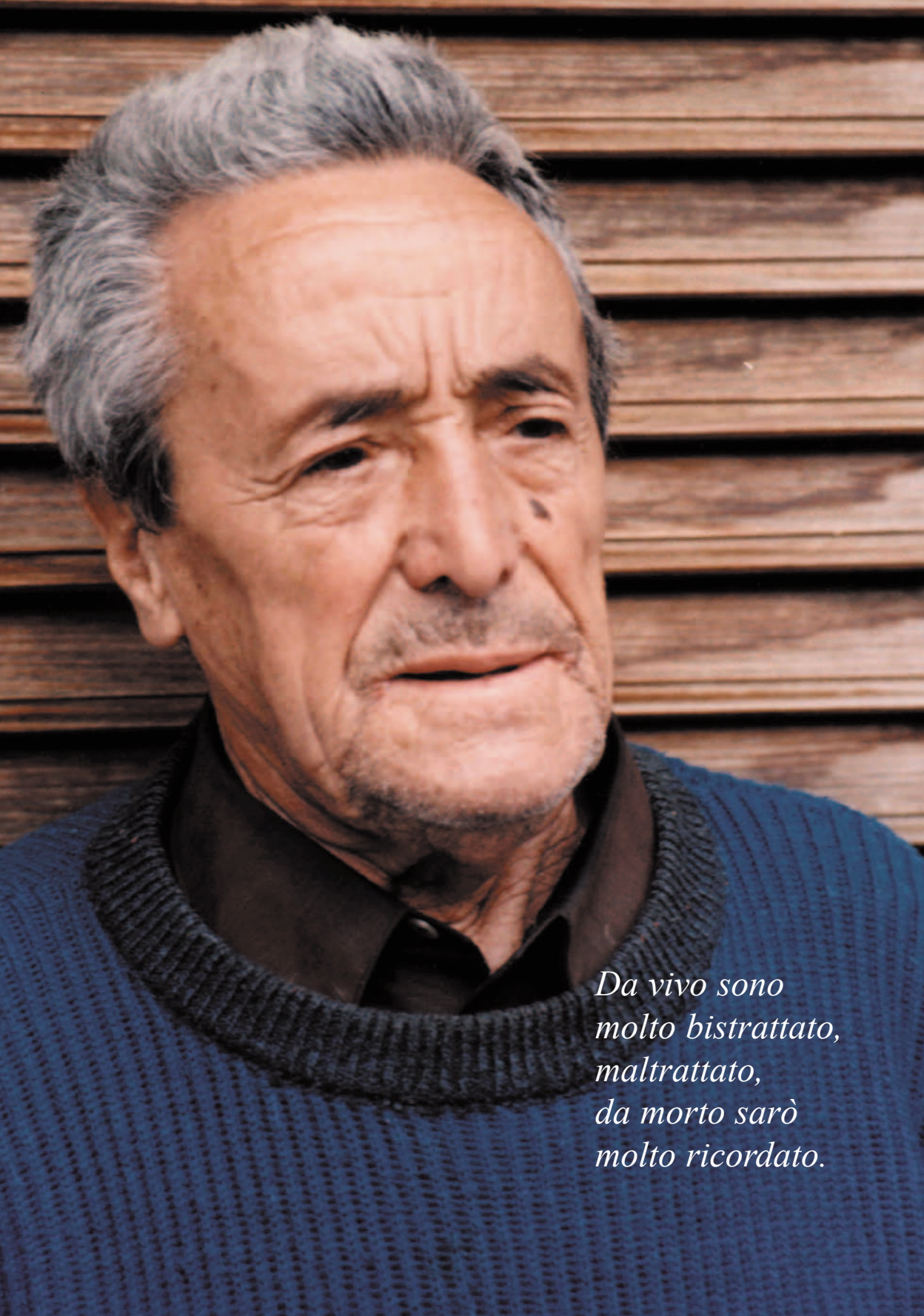
Proprietà letteraria del curatore.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in alcuna forma né memorizzata tramite alcun mezzo, senza il permesso scritto del curatore.

Associazione Museo "Il tempo nella memoria di Salvatore Bisulca"
Via Filippo Turati snc - 90030 Mezzojuso (Pa) - Tel. 366 1259830



Pietro Ulmo
poeta di strada



*Da vivo sono
molto bistrattato,
maltrattato,
da morto sarò
molto ricordato.*



Dott. Salvatore Giardina

Sindaco di Mezzojuso

Prof. Nicola Di Grigoli

Assessore alla Cultura

Abbiamo accolto con grandissimo piacere la proposta di ristampare il libro che racconta e rende omaggio ad uno dei personaggi più estroversi, umili e ricchi di animo che Mezzojuso ha avuto: Pietro Ulmo.

In quest'opera l'autore è voluto andare oltre la ristampa, infatti dobbiamo parlare di una riedizione, visto che ci sono diversi aggiornamenti e alcune nuove notizie.

Crediamo che chi ha avuto la fortuna di conoscere Pietro Ulmo, ne ha apprezzato le grandi doti che si possono riassumere in bontà, rispetto e generosità. Ringraziamo l'autore per averci dato la possibilità di rivedere e rileggere la sua opera, facendoci ritornare indietro negli anni nel ricordo di un personaggio che nella sua semplicità ci trasmetteva dei messaggi che tuttora rimangono indelebili. Io personalmente lo ricordo sin da bambino, quando aspettavo, con ansia e allegria, il suo arrivo, ma soprattutto "u volu ru palluni" che concludeva i festeggiamenti e ci obbligava, piacevolmente, a stare con gli occhi verso il cielo fino alla scomparsa nell'infinito.

Mi sono soffermato a riflettere sul suo umile testamento, oggi a 15 anni dalla sua scomparsa possiamo, senza timore di essere smentiti, affermare che Pietro Ulmo aveva ragione.

Questo ci fa grande piacere e, soprattutto, ci inorgoglisce per quello che ci ha lasciato e trasmesso. Grazie Pietro Sasizza e grazie a Salvatore Bisulca per l'opportunità che ci ha dato di avercelo fatto ricordare.



Pietro Ulmo
poeta di strada

Dott. Biagio Bonanno

Presidente Pro Loco Mezzojuso



Spinti dalla richiesta di numerosi concittadini che ci chiedevano una copia del libro di Pietro Ulmo, abbiamo sentito il bisogno di riproporre la ristampa. Ma l'autore, ha voluto ampliarlo di documenti e immagini inediti.

Nello sfogliare questo volume, sono magicamente tornato indietro di 30 anni. Ricordo le feste di paese, quelle feste dove mastro Pietro con il suo tamburo e i palloni non potevano mancare. Ricordo di quando noi mezzoiusari lo prendevamo in giro, di quando ci stupivamo di come i suoi palloni potessero volare anche se spesso prendevano fuoco. Mi ricordo delle sue mani sporche di colla e colori, di quando attaccava le sue "poesie" sui muri o le bandierine colorate o ancora di quando arrabbiato per gli insulti ricevuti, ci rincorreva lungo i vicoli del paese. Come dimenticarsi poi della sua abilità nel suonare il tamburo, pieno zeppo di nastri colorati e di quei gatti che si portava sempre dietro.

Ancora una volta Salvatore Bisulca, con un abile lavoro di ricerca e catalogazione è riuscito a farci emozionare nel ricordo di mastro Pietro Ulmo, artista, poeta, musicista ma soprattutto un mezzoiusaro che abbiamo tanto deriso da vivo e che oggi rimpiangiamo.





Filippo Salvatore Oliveri

Antropologo

Ricordo Pietro Ulmo con profonda commozione. Il suo ingresso a piedi alle porte del mio paese (Roccapalumba) per la festa dedicata al SS.mo Crocifisso era atteso da tutta la popolazione, che applaudiva e gridava il suo nome: "...Viva Pietru Ulmu!...Viva Pietru Ulmu!...". E lui, da vero gentiluomo faceva l'inchino più volte, mentre, con la mano destra -molto delicatamente- mandava dei baci. I bambini e i ragazzi lo attorniarono, accarezzandogli il viso, gli abiti; a volte, tiravano dalla enorme tasca dei pantaloni di velluto rigato, i fazzoletti fiorati, di colore rosso e bianco, molto simili a quelli utilizzati dai contadini durante la "pisata". Pietro Ulmo, correva tra la folla, i bambini ridevano e battevano le mani e don Pietro, con scatto poetico esclamava: " ... datimi ù muccaturi, picciriddi beddi, ca si vi 'ncagghiu vi fazzu vulari 'nzemula cu stu palluni di focu! ...". A don Pietro, in fondo, piaceva questo prologo; anzi, era l'accoglienza che desiderava. Era una specie di "musa" (al plurale, un coro di "muse") per la sua "opera", per narrare versi, che impressi sulla carta velina colorata (à carta palina), e poi incollati sui muri, diventavano patrimonio di tutta la comunità.

Don Pietro desiderava che fossero, soprattutto, i bambini ad incoraggiarlo perché in loro trovava la "fonte" d'ispirazione. La sua arte innocente (penso in questo istante al poeta futurista Giacomo Giardino di Godrano), era quindi, amata dai ragazzi: il loro schiamazzo (e a volte assieme allo scalpito dei cavalli), diventavano per Ulmo, "l'agente propulsore" delle sue istantanee e geniali invenzioni artistiche, che erano sempre immerse nella realtà di ogni singolo paese. Pietro Ulmo, artista di grande talento, conosceva storie, memorie, credenze e tradizioni dei paesi del nostro comprensorio. Don Ulmo, leggeva molti romanzi di guerra e storie municipali. Amava in modo particolare le storie dei cavalieri di Francia e quelli della "Tavola Rotonda di Re Artù). I santi e le madonne erano, comunque, la sua specialità e con i suoi versi "pitturati", scendevano dal cielo e posandosi sulle piazze raccontavano il mistero, le beatitudini. I santi, attraverso i suoi racconti, ad un tratto, diventavano esseri viventi e la gente, molto spesso, si convinceva di essere stata testimone di un "prodigio".

I palloni di carta colorata, da lui amorevolmente realizzati con materiali poveri, e "messi in moto" dal finto fuoco, innalzandosi lentamente verso il cielo (lui chiamava questo momento meraviglioso "aria", "nell'aria"), e oltrepassando pure i tetti delle case e delle chiese, diventavano uno spettacolo magico, fantasmagorico. Si assaporava la festa.

Le piazze erano per Pietro Ulmo dei preziosi palcoscenici. Un grande artista, in effetti, non ha bisogno di teatri lussuosi o "pedane di raso" per proclamare il proprio talento e per "rappresentare il proprio pensiero.



Pietro Ulmo
poeta di strada

Tutta la sua vita è stata impregnata (anzi, inzuppata, proprio come la zuppa che mangiava assieme ai suoi gatti), di umiltà e di silenzi dolorosi. Molto spesso, nelle conversazioni (inframmezzate da tiepide metafore), ricordava l'ultima grande Guerra, i sacrifici dei suoi genitori, la povertà del suo tempo giovanile, l'indifferenza della società contemporanea nei confronti dei più deboli e l'incapacità di moltissimi operatori sociali a comprendere le solitudini, le differenze e le diversità culturali. Un uomo-artista con profondi sentimenti religiosi, che non si discostavano dal suo forte senso di carità e speranza di un futuro migliore per tutti gli uomini della terra. Ecco, questo è il suo genio, la sua contemporaneità. E tutti lo ricordiamo per la sua rara umanità, che è vicina soltanto a quella dei santi.

La luce dei suoi occhi è eterna perché la memoria e i ricordi alimenteranno la "fiammella della verità", che è ricchezza per i popoli, esempio di civiltà e di onore. Mezzojuso è fiera del suo Artista Pietro Ulmo e ora lo festeggia trionfante e con orgoglio, affinché le generazioni, tramandino nei secoli il valore della sua arte pura.

Sarebbe, pertanto, auspicabile, se il Comune di Mezzojuso, patria di numerosi uomini illustri e benefattori, istituisse, all'interno della Biblioteca comunale o del locale Museo delle tradizioni popolari, una Sezione o un Fondo permanente per dare così l'opportunità a studiosi e ricercatori di studiare il pensiero di Pietro Ulmo. Una bella ludoteca pubblica o privata, ad esempio, che portasse il suo nome, non dispiacerebbe. Comunque, penso, che ci sia ancora molto da fare e recuperare. Pietro Ulmo ha girato tanti paesi siciliani e di altre regioni ed è stato pure ospite in vari centri d'Europa; quindi, la fondazione di un Centro-studi, inteso come laboratorio vivente (una specie di "Macchina del tempo"), capace di progettare idee, scritture creative, ricerche antropologiche, raccolte di folklore: un punto di riferimento per tutti per fare accrescere tra le popolazioni, il "culto" dell'accoglienza, dell'amore e della disponibilità. Parleremo ancora tanto delle "mongolfiere" di Pietro Ulmo e ogni volta che penseremo a lui i nostri cuori palpiteranno di gioia e di nostalgia; avremo pure del rammarico per non essere riusciti a comprenderlo in vita, quando Ulmo reclamava con le sue "estemporanee rappresentazioni da giocoliere divino", soltanto la sua libertà artistica, il suo modo di essere "poeta della terra", profeta di pace.

Era conosciuto ed apprezzato ovunque. Fino a qualche tempo fa, dietro la Cattedrale di Petralia Soprana, ho riconosciuto e letto un suo componimento, dedicato al SS.mo Crocifisso, Protettore principale della cittadina madonita. L'inchiostro di quei versi, sopra quella carta velina a più colori (sembrava un lenzuolo di una sindone), ricordo che era ancora sanguigno, e così, preso da un iniziale stupore, cominciai ad accarezzare quella scrittura. Per alcuni attimi ho avuto la sensazione di toccare il viso di un fanciullo morto, vestito di bianco e dentro una bara di ciliegio semplice, coperto di veli e merletti. Avevo dimenticato, purtroppo, la macchina fotografica, ma non mi sono arreso, ho copiato la preghiera che ora trascrivo per renderla notoria e che può considerarsi il suo "testamento": «Tu sei il Crocifisso dell'umanità redente./Io sono un crocifisso deluso,/amareggiato, perché non capito da nessuno;/forse





qualcuno mi vuole bene come te,/ma vorrei saperlo,/contarli uno ad uno/e lasciargli sulla fronte un mio simbolo,/il tatuaggio della mia libertà./Signore Crocifisso fai crescere in me/il dono della pietà e dell'amore/e se tu vuoi portami con te/nel tuo paradiso di fiori, miele e arance./Voglio proclamare la tua testimonianza, /accendendoti bellissimi palloni/-dagli "esperti" chiamati: mongolfiere, fuochi da giocoliere ed altro altro ancora-./ Crocifisso della mia croce/non togliermi il dono della purezza della mia arte/ e tienila con te,/custodiscila in eterno,/qui, in questo mondo,/mortificata dagli imbecilli./Incoraggiarmi ad amare sempre il prossimo/e i bambini perché in loro ci sei tu./Quando non ci sarò più,/vieni a visitare il mio sepolcro/anche se so che io starò accanto ai santi tutti tuoi amici./Oggi, gli abitanti di Petralia ti festeggiano e ti salutano, ti portano in processione come un vero uomo per le vie del paese./ Io ti illumino con la luce della mia arte,/indegna alla tua magnificenza./Anch'io ti do la mano con un breve canto ereditato dalla sapienza dei miei avi:

Crucifissu di Petralia
 sempri 'nzigna e nni talia,
 nni talia cu li sciuri
 e Vui siti Sarvaturi.
 Com'è bellu ù Vostru Regnu
 nni piaci curtivallu, vasamu
 à Trinità cu divuzioni e pietà».

Un grande esempio Pietro Ulmo, che merita attenzione da parte di tutti e, soprattutto, dagli esponenti politici e della "cultura" siciliana. Nella sua arte ed espressività poetiche non c'è affatto localismo; il suo impegno è universale perché rivolto sempre agli "eventi" generali e mai particolari. Il suo è stato un servizio spontaneo, candido (di "candidezza" direbbe Vitaliano Brancati), generoso, apostolico: un'estasi, un'introspezione cristallina piena di folgorazioni e complessità dei suoi disagi, di sollecitazioni etiche ed estetiche, una missione che farà certamente discutere e riflettere.

Pietro Ulmo con l'intelligenza del cuore ha sconfitto i potenti e premiato i deboli. Il nostro debito: accogliamo con un gesto d'amore. Che Iddio custodisca la sua anima tra i santi, e che nel paradiso abbia una stanza piena di libri (di favole) per sognare in eterno.



Pietro Ulmo
 poeta di strada

Salvatore Bisulca



Pietro Ulmo nacque a Mezzojuso il 24 Luglio 1912 da Lorenzo Ulmo e Pasqua Nuccio, calzolaio, indoratore, "tamburinaio", poeta e altro per passione e per sbarcare il lunario. Conosciuto da tutti come "Petru Sasizza" era, ed è per chi lo tiene vivo nei ricordi, un personaggio estroverso, creativo, emblematico e solitario di Mezzojuso, ma conosciuto in tutta la Sicilia e all'estero.

La povertà gli inibì gli studi, aveva, infatti, la quinta elementare, ma le sue capacità andavano oltre. Pietro Ulmo da girovago, ha girato il mondo in autostop e da questo ha acquisito l'essenza delle lingue.

Era un uomo buono e generoso per chi ha avuto la fortuna, come me, di conoscerlo e avvicinarsi a lui, altri la pensavano diversamente forse, per il suo aspetto disordinato, ma a questi pochi l'anima non è stata arricchita; Pietro ci ha insegnato che non dobbiamo soffermarci all'aspetto fisico, come di questi tempi si usa fare, ma andare in profondità. Ha speso tutta la sua vita a dipingere bandierine, realizzando anche palloni aerostatici e rime di carta riciclata appese sui muri del paese.

Teneva vivo il morale e ricordava in modo ironico "al suo popolo" la bontà ed il rispetto per il prossimo. Grazie alla sua religiosità, nella sua mente erano segnate tutte le ricorrenze religiose e civili.

Le sue bandierine portavano il "disordine" della festa, e diventavano il simbolo distintivo di un paese fortunato, il paese di Petru Sasizza.

Nella nostra memoria rimangono eterni i suoi palloni di carta riciclata, variopinta, allegri e fantasiosi e... tanti chilometri per recuperarli!

A Pietro Ulmo, la pratica del consumismo non andava a genio, riciclava, risparmiava, viveva di essenza e non di materialità... e se tutti la pensassimo come lui il mondo non sarebbe migliore?

Oggi possiamo ben dirlo; in modo singolare e geniale, ci ha donato forti messaggi di vita. Scomparso il 9 agosto 1999, travolto da un'automobilista in corsa, solitario così come solitamente intraprendeva i suoi viaggi, ha lasciato i suoi gatti, le sue poesie, un gran patrimonio di generosità e un grande vuoto di fantasia.

Il presente lavoro raccoglie parte del patrimonio che Pietro Ulmo ci ha lasciato, persino la grafica, i colori, ne richiamano lo stile, così facendo voglio che il suo ricordo rimanga vivo e indelebile in ciascuno di noi e che ne venga riconosciuto il giusto valore, così come lui avrebbe desiderato.

Pietro avrebbe detto: *"da vivo sono molto bistrattato, maltrattato, da morto sarò molto ricordato"*.

Ringrazio il Sindaco Dott. Salvatore Giardina, l'Assessore alla Cultura Prof. Nicola Di Grigoli, il Presidente del Consiglio Dott. Giovanni Tantillo, l'Amministrazione e il Consiglio Comunale tutto per aver finanziato la ristampa aggiornata di questo libro.



La mia vita

La mia vita è stata provata, movimentata, tumultuosa, piena di avventure e disavventure; praticavo l'arte di calzolaio e tiravo alla meno peggio avanti nonostante le privazioni e gli stenti.

*Poi seguirono lutti per le immature morti di due miei fratelli, uno nel 1935, maestro muratore, l'altro nel 1942, falegname ebani-
sta, spentosi ad Atene e dopo dieci anni ne hanno trasportato la salma che ora si trova nel sacrario a Bari.*

Io ho vissuto di più nei dolori che nelle gioie di quello che ho operato non sono stato per niente incoraggiato, piuttosto mortificato, che anche quello che ora sto scrivendo lo dovevo fare un quarant'anni addietro, come mi disse l'anno scorso un certo Padre Nicola Schirò a Santa Cristina Gela: la colpa non è sua ma dei suoi compaesani che non l'hanno apprezzato; dovevano incoraggiarlo e avrebbe realizzato più di un libro con tutte le scritte che ininterrottamente ha realizzato e che ora se li ha dimenticato.

Pietro Ulmo



Pietro Ulmo
poeta di strada

Costruzione del Pallone di "Petru Sasizza"



Come costruire un pallone

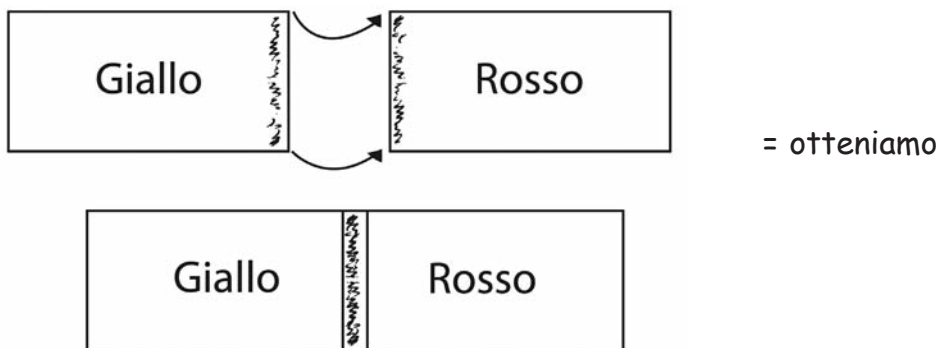
Materiale

- 10 fogli di carta velina colorata (di vari colori)
- colla Vinavil
- forbici
- pennellina per spalmare la colla
- fil di ferro
- listello di canna
- alcool "spirito infiammabile"
- cotone idrofilo "bambagia"

Preparazione

A. sciogliere la Vinavil con un po' d'acqua e dopo averla amalgamato bene, lasciare il composito a riposare 10 minuti...

B. Con il preparato di colla e acqua unire i 10 fogli di carta velina (dalla estremità più stretta) a 2 a 2, ottenendo così 5 rettangoli colorati:

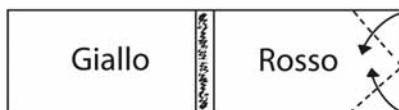


C. Ottenuti i cinque rettangoli, bisogna sovrapporli uno sopra l'altro.

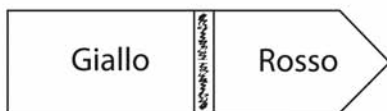




D. Piegare una estremità dei rettangoli sovrapposti in modo tale da formare una punta:



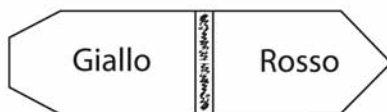
E. Con le forbici tagliare la parte tratteggiata ottenendo così:



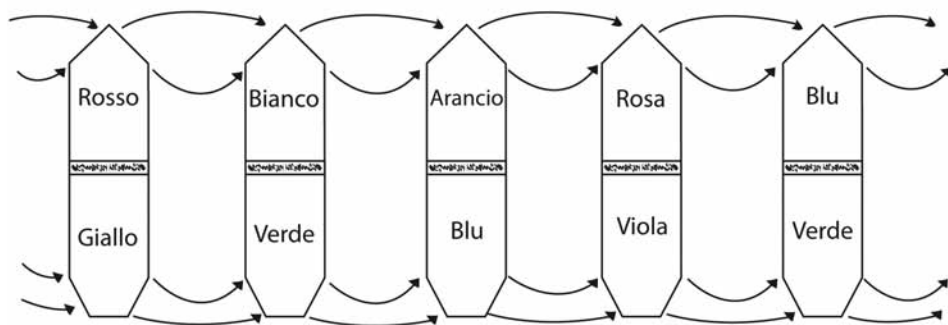
F. Piegare l'altra estremità dei rettangoli sovrapposti in modo tale da formare un imbuto:



G. Con le forbici tagliare la parte tratteggiata, ottenendo così 5 fogli:



H. Fatti con cura e precisione questi passaggi, che sono fondamentali, unire i cinque fogli, utilizzando il preparato di colla e acqua, come in figura:

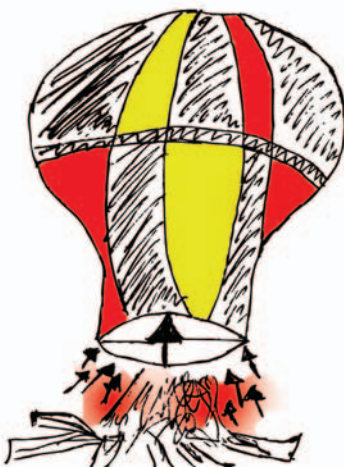
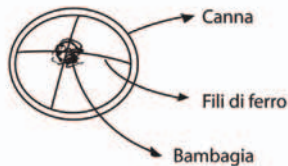


I. Uniti i fogli nella modalità della figura precedente otterremo la mongolfiera, dove la parte inferiore formerà un cerchio;



L. Il cerchio del pallone va completato utilizzando il listello di canna che piegato a forma di ruota con il fil di ferro va fatto l'alloggio dove andare a sistemare la "bambagia" impregnata di alcool;

Listello di Canna



M. Fatto un po' di fuoco con del giornale, bisogna far riempire il pallone di aria calda ed acceso lo stoppino fatto di "bambagia" ecco il pallone volare.

Vincenzo Cuttitta

Vincenzo Cuttitta

Salvatore Guidera

Salvatore Guidera





● Costruzione del pallone, 1987



Pietro Ulmo
poeta di strada





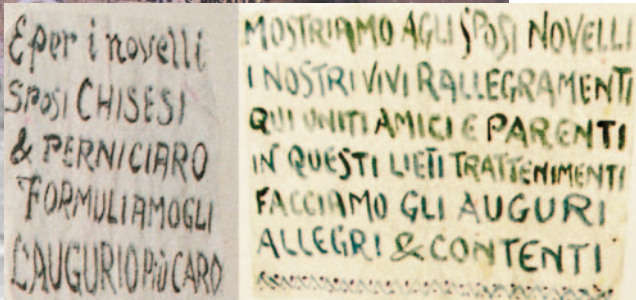
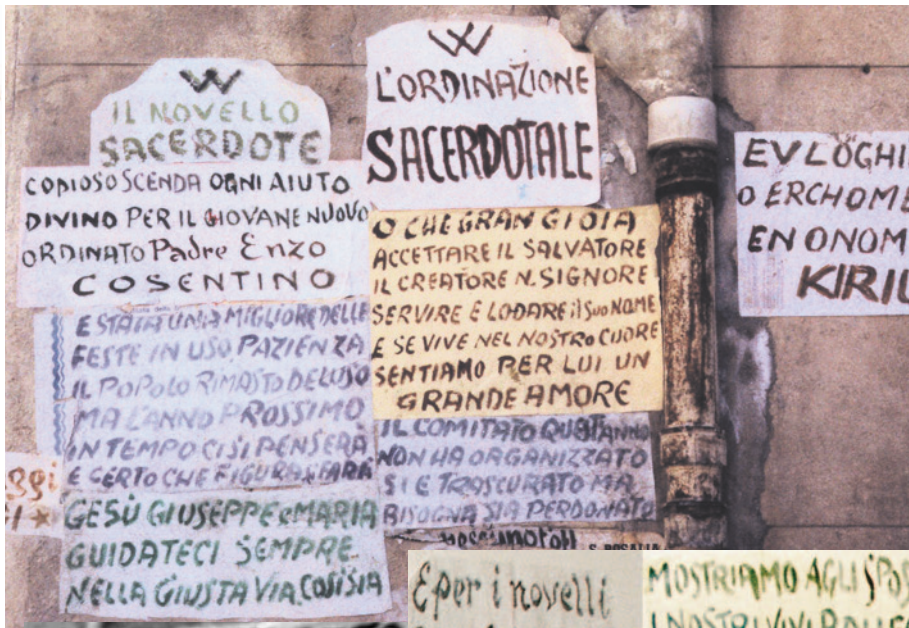


Pietro Ulmo
poeta di strada





Poesie e rime sui muri...



...sui muri di Mezzojuso



Pietro Ulmo
 poeta di strada

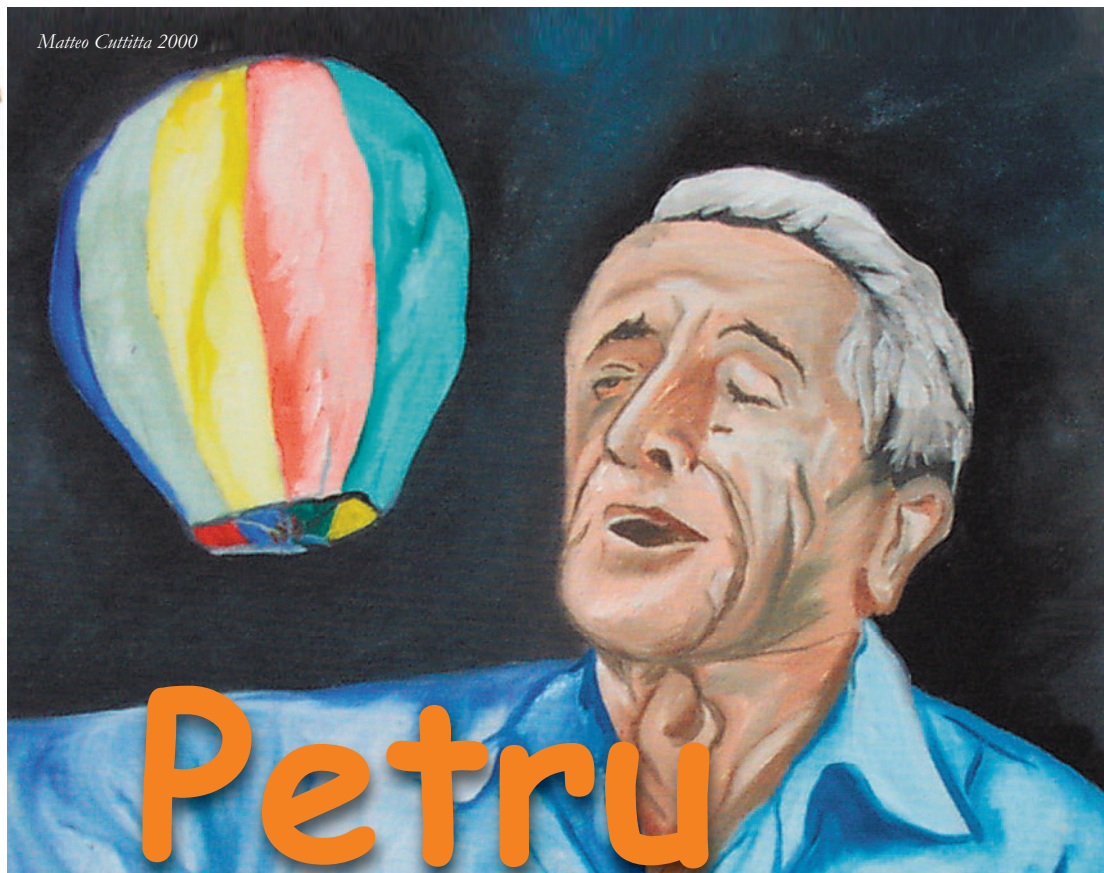


...sui muri di Alia





Matteo Cutilta 2000



Ormai con l'età e l'esperienza
non sento entusiasmo
di fare auguri e neppure omaggi
che la gente perde tempo,
forti sono i malvagi
specie quelli che a me
non danno passaggi.

sasizza



Pietro Ulmo
poeta di strada





Ignazio Gattuso

da "Gli agrumi di Don Ercole"
Disegno di Totò Bonanno -
Tumminelli Editore Palermo

Palloni e versi di Pietro Ulmo

Tutte le pubbliche manifestazioni hanno in Mezzojuso un atteso e ameno intermezzo.

Mentre la gente brulica nella piazza, ecco un'esclamazione quasi corale: «Pietro! Pietro!».

Arriva Pietro, un giovane spilungone dal volto pallido, con lo sguardo tra l'estatico e il vagante nel vuoto, portando in mano una mongolfiera di carta che egli stesso ha costruito; tiene sotto il braccio una bottiglia, in tasca un grosso batuffolo di bambagia, nell'altra mano un fascelletto di frasche: tutto l'occorrente per mettere in moto... la macchina aerea.

Fende la folla e, dove sosta, si forma un cerchio di ragazzi, che schiamazzano se la mongolfiera non gonfia, nè riesce a prendere quota; che applaudono se la vedono alzare maestosa nel cielo.

Allora Pietro è trionfante, ma gli applausi non lo riguardano. È contento non tanto per il successo della sua fatica, ma perché gli è riuscito di estrinsecare quello che vuole essere un suo atto di omaggio verso il santo o la persona festeggiata, come se avesse attivamente partecipato all'avvenimento.

Egli segue con lo sguardo il pallone che s'alza, e trepida per il suo andamento: c'è come un filo invisibile che lo unisce al suo pallone di carta; se questo si ferma e minaccia di discendere, se si piega su un fianco ed è in procinto di bruciare, se il vento rischia di squassarlo, egli, con i movimenti del suo corpo, con l'agitare delle sue mani, con l'espressione del suo volto pare voglia sollevarlo, drizzarlo, proteggerlo.



Hanno scritto di lui...



Pietro Ulmo
poeta di strada





Come tutti i palloni di carta, anche quelli di Pietro, se pur riescono a decollare, scompaiono ben presto e vanno a cadere nell'oblio: trionfo di un attimo!

Ma la celebrità di Pietro Ulmo non è solo quella dei suoi palloni, ne ha un'altra più duratura, tanto quanto durano quelle iscrizioni occasionali che egli esprime in versi sui muri e che, si sa, nei piccoli centri si conservano più a lungo.

Superano il successo del momento e diventano un ricordo più duraturo per i passanti.

Ai giovani egli consiglia di iscriversi a un'associazione cattolica dicendo loro:

*che da Dio benedetti si va avanti
e in pace con tutti
e i giovani che ivi sono ascritti
daranno buoni esempi e buoni frutti*

mentre a quelli che vi appartengono ammonisce:

*Orgogliosi e degni per il nostro distintivo
Il sincero apostolato in ognuno sia vivo.*

C'è in lui un senso di religiosità che alcuni possono giudicare esaltazione, ma è sentimento innato di giovane cresciuto in ambiente sano, come sono ancora le modeste case di lavoratori.

Da questo senso di religiosità scaturisce in lui un profondo attaccamento al Vicario di Cristo ed ecco i suoi versi dedicati al Papa, nella ricorrenza dell'annuale festa di San Pietro.

*Nel senso vero, umano
chi da vicino, chi da lontano
veneriamo il Padre nostro
Eugenio Pacelli Pio Papa Romano*

poi lo esalta con altra iscrizione:

*È nel Papa la guida sicura
della schiera più santa più pura*



Pietro Ulmo
poeta di strada

e, in una terza, così invita:

*Cieca obbedienza
sincera devozione
a Colui che ci guida
nella nostra santa religione.*

Da questi sentimenti di profonda religiosità non disgiunge i sentimenti di intenso patriottismo: ecco l'invocazione al «Dio delle vittorie» per la salvezza della patria:

*Gloria lode e onore al Dio delle Vittorie
che protegge i suoi figli
dalle insidie e dai perigli
e che salva la patria nostra sia
da ogni futuro nemico. Così sia.*

Quanto espressivo quel «futuro nemico» e chissà se egli non lo intravedeva e non l'abbia identificato! Ma i nemici «passati» non contano perché sono stati debellati, quelli «presenti» li conosce e non gli fanno paura, i «futuri» invece? Di questi Iddio deve salvare la nostra patria. Poi esalta la bandiera italiana con i seguenti versi:

*La bandiera tricolore
è stata sempre la più bella
la veneriamo con ardore
e noi la vogliamo sempre quella
e nessuno ce (la) toglierà
perché vogliamo la libertà.*

Un bel giorno sopraggiungono le elezioni politiche.

Quello che avviene in tale circostanza è ben noto: manifesti di tutte le tinte, discorsi su tutti i toni, candidati di tutte le qualità.

Pietro Ulmo ha pure le sue idee politiche, le quali non si discostano certamente dalle sue convinzioni religiose e perciò non esita a dipingere sui muri lo scudo crociato.





Ma quando tra i candidati c'era il compaesano, il colonello Antonio Cuttitta, allora l'argomento del «voto» per lui non fa più questione politica, ma problema di giustizia, di prudenza e, perché no, di cordialità.

Ed ecco ammonire gli elettori:

*Per essere giusto, prudente e umano
il voto si dia al nostro compaesano*

e alle porte del paese, sulla facciata della prima casa, ai candidati che vengono di fuori esplicitamente avverte:

*Candidati che venite a Mezzojuso
noi dei vostri voti non ne facciamo uso
meglio che sgolarvi vi risparmiati
che i nostri voti sono già impegnati*

e più sotto, tanto per non ingenerare equivoci, soggiunge:

*Siamo amanti del bene e del bello
e il nostro voto sia per il Colonnello*

e ai propagandisti di tutti i partiti fa sapere che:

*In quanto a Mezzojuso
dell'arma del voto
faremo buon uso
e auguriamo con simpatia e lode
che fra i due litiganti
il terzo gode.*

Litighino pure tutti i partiti - pare voglia dire - a noi poco importa, anzi assistiamo tranquilli alla loro lotta, perché presso di noi mezzojusari tra i due contendenti godrà «il terzo», che è semplicemente il «nostro compaesano», perciò:

*A dispetto di chi ci vuol male
la decisione di tutti è uguale
di votare per il nostro ufficiale.*



Pietro Ulmo è stato ottimo «vate». Quando il compaesano fece ritorno tra i suoi concittadini eletto deputato, Pietro fece «volare» il suo pallone, che s'alzò alto nel cielo: anche Pietro aveva trionfato!





Lucio Gambino - da *“La voce Campofelicese”*

È festa: Don Pietro Ulmo è presente

Chi di voi si trovi a viaggiare per le strade della provincia di Palermo, non è difficile che incontri Lui: Lui il compagno di viaggio, Lo si trova dovunque: dall'Est all'Ovest; dal Nord al Sud; con il vento e con la pioggia; con il sole e con l'arsura; di giorno e di notte. Chi è? È un signore di 65 anni, snello, qualche capello bianco, scuro di faccia, vestito alla buona, altruista e molto semplice nei suoi discorsi. Il suo hobby particolare è fare l'autostoppista.

Quando ci si ferma per dargli un passaggio, ci si rende subito conto che la macchina con cui si viaggia si deve trasformare in un camion, perché devi caricare *“tammurinu, marteddu, banneri, palluna”* e tante altre cose.

Il suo mestiere? Un pò di tutto: *“scarparu, abbianchiaturi, tammurinaru e pallunaru (non fraintendete) e inoltre il poeta.*

La sua semplicità la esprime in poesia, anche attraverso i manifesti che scrive a mano con vari colori e con tanta pazienza.

Quando lo si trova? Ma è chiaro: *“quannu c'è qualchi festa pi lu menzu”* e appunto, *“tutti li strigghi chi si porta d'appressu”* servono per dare al paese in cui si reca un'aria di festa. Con il tamburo sveglia tutti *“puru i cani chi dorminu”*.

Per i bambini è una vera festa, lo seguono e collaborano con Lui ad ornare di bandierine le vie principali del paese, però *“ca unu chi passa a ccavaddu a nà mula li pò scippari isannu nà manu”*.

Spesso durante la festa fa volare uno di quei palloni aerostatici di carta palina, costruiti da Lui, sui quali frequentemente scrive messaggi di pace.

Sicuramente avete capito di chi abbiamo parlato si tratta di Don Pietro Ulmo di Mezzojuso, *“u tammurinaru”*. Sul suo conto chi più ne sa, più ne scrive, e non dimenticate che se dovete rinnovare il vostro numero civico ci pensa *“Lui”*, Don Pietro... *“u tammurinaru”*.



Pietro Ulmo
poeta di strada

Carlo Parisi - da "Eco della brigna" gennaio 1999

L'ultimo dei Pallonari

Sono stato a trovarlo in uno splendido pomeriggio di dicembre presso la sua abitazione di campagna in contrada Nocilla, in un piccolo ma rigoglioso appezzamento di terreno con viti ed alberi da frutto: un invidiabile posizione geografica in un meraviglioso verde scenario invernale con un'atmosfera leopardiana.

Vicino al caseggiato, lungo i muri e lo spiazzo antistante, disordinati cumuli di cianfrusaglie. Si trova di tutto: bottiglie vuote, relitti di tricicli, piccoli bidoni, vari tipi di carta e cartoni, ciotole di tante forme, piatti e bicchieri di plastica, vecchie scarpe non appaiate, una radio sull'uscio, fichi d'india, appendini, misture di indefinita formula chimica, rottami vari, un leggero tanfo e "chi più ne ha più ne metta".

Questo l'ambiente familiare a Pietro Ulmo, meglio conosciuto come Mastru Petru Sasizza; a fargli compagnia solo una docile cagna bastarda che allatta due gattini.

Per una buona ora mi ha raccontato della sua singolare e creativa esistenza, orgoglioso e fiero delle proprie attività.

Non è stato facile stare dietro alla sua loquacità per riuscire a prendere appunti, perché interrompeva spesso il filo del discorso o con una scarica a raffica di frasi in rima o per correre dietro ad un cane randagio accusandolo di essere un ladro. Nasce il 24 luglio del 1912, da un trovatello, manovale di Collesano sposatosi e stabilitosi a Mezzojuso; con lui altri tre maschi tutti deceduti in età giovanile ed una femmina morta da alcuni anni.

Da piccolo imparò l'arte del calzolaio dal maestro Simone Nucio in una bottega dell'attuale via Solferino e da grande per





vivere fece anche l'imbianchino; conseguì la quinta elementare; nella scuola allora sita in via Gabriele Buccola, a pieni voti, con ottima abilità in grafia, disegno e lettura.

Non ne parla molto volentieri, ma fu proprio parafrasando una lettura in classe che i compagni Bausano e Bonanno gli affibbiarono il soprannome "Salsiccia".

Tra una "poesia" e l'altra, mi spiega con fierezza e passione, come si costruisce un pallone tagliando dai fogli di carta colorata "sette, otto spicchi d'arancia con la svasatura finale", come assemblare queste forme di carta e come preparare lo stoppino: mi narra come apprese la raffinatezza dell'arte del "pallonaro", intorno al 1948 da mastro Michele Lilla, allora sacrista della matrice di Ciminna. Da costui imparò a costruire palloni a forma di stella o di gallo e tutti i segreti, compresa la preparazione della colla, per rendere il pallone più leggero ed aereostabile; ricorda come conobbe altri pallonai presso Canicattì.

Circa 76 anni fa, racconta, in un manifesto si lesse: "...lancio di palloni fantastici ed umoristici in piazza Umberto I. Fu tale rappresentazione della ditta Cilia di Palermo, per conto del comitato organizzatore della festa di San Giuseppe, che fece scattare in Ulmo la fantasia di dedicarsi all'arte in questione. Solo dopo la seconda guerra mondiale, non ancora forte dei segreti dei pallonai ed invogliato da Mastro Cuttitta, per la festa dell'Immacolata, Pietro tentò la prima esperienza.

Il successo fu totale, tanto da essere portato, in segno di trionfo, dagli amici Nicola Cavadi e Nicola Achille, con un capitolombolo finale presso il "Circolo dei Civili".

All'età di circa vent'anni ha anche suonato come tamburino nella banda, dopo aver imparato qualche nozione di teoria musicale dal maestro Gallo; ma la sua, spiega, è una dote naturale, infatti ama ascoltare alla radio i programmi musicali ed in modo particolare il liscio.



Pietro Ulmo
poeta di strada

Si scopre così un'altra delle passioni di mastro Pietro che più volte ed in diverse occasioni ci ha allietato con il rullare del suo tamburino.

Ma uno dei fiori all'occhiello di Pietro Sasizza è la produzione di massime in rima che spesso vediamo trascritte alla buona su manifesti più volte riciclati e incollati sui muri di mezza Sicilia, in special modo durante le ricorrenze.

Chi non ricorda ad esempio la frase: "E in ogni cuore alligna di vedere illuminata la Croce della Brigna", oppure "Chi non fa quel che deve, quel che spera non riceve"; ed ancora: "Passa il tempo e scorrono le ore, beato chi ha fede e timore del Signore, che il turno verrà e franca nessuno se la farà".

Cittadino del mondo, è stato conosciuto anche nella città di Basilea, dove ha entusiasmato con uno dei suoi palloni gli ospiti della cerimonia nuziale della compaesana Daniela Achille.

Più volte apparso in televisione e menzionato su alcuni quotidiani, Pietro Ulmo si può definire, se non un artista polivalente, certamente uno spirito libero e creativo, capace di comunicare grandi e sottili emozioni difficili da riscontrare nella realtà consumistica moderna.

Abituato fin da piccolo alle tribolazioni che la difficoltosa esistenza di allora gli offriva, riciclando qualsiasi materiale avesse a disposizione, Ulmo ci lancia un espressivo messaggio e ci insegna come si possa essere felice con le frenesie della vita attuale.

Sta facendo buio e bisogna interrompere la conversazione. Saluto e mi allontano con i miei appunti verso il cancello d'ingresso. All'orizzonte, sulle "serre" di Ciminna, una maestosa luna piena sta sorgendo su uno spettacolare rigoglioso paesaggio, così come si alzano estrosi ed espressivi i palloni di mastro Pietro.





Pino Di Miceli - da *"Eco della brigna"* gennaio 1999

Piroettico Pazzariello

Parlare di Pietro Ulmo è spesso un parlare al passato. Come se avessimo davanti a noi un caso di archeologia antropologica. Forse il motivo va cercato anche altrove: nella nostra memoria. Il primo incontro collettivo fu senz'altro durante le feste, per il lancio delle mongolfiere. I primi incontri più diretti, nella sua botteguccia, nella scoscesa via Cristoforo Colombo, allorché andavamo a trovarlo per chiedergli le bandierine tricolori e le girandole. E Mastro Pietro lì a riciclare carta colorata a incollare a imprecare a darci qualche guizzante ammaestramento: il tutto simultaneamente.

Quando iniziai a studiare il futurismo, il mio pensiero andava spesso a posarsi su Mastro Pietro, non perché lui ne condividesse le finalità ma per la simultaneità e la velocità con cui "sparava" le sue performances.

Crescendo capimmo amaramente che il suo mondo "non funzionava più" per la società che lo circondava. Il Comune ha acquistato in blocco la maioliche con i numeri civici: le insegne delle botteghe e dei negozi adesso sono al neon; nessuno si accorge più che il 16 luglio è la festa della Madonna del Carmelo; la corona d'alloro per i caduti viene commissionata a un fioraio e quelle mazze che mastro Pietro lancia contro qualche ragazzo che (almeno lui) si ferma ad ascoltarlo, più che i calci del verghiano Mazarò, sono il "ruggito" di un topo imponente contro l'elefante dell'omologazione consumistica.

Bandierine, girandole, festoni, mongolfiere, tamburo...colori, oggetti, suoni delle feste popolari. Mastro Pietro ha continuato nel suo lavoro di animatore, come se fosse una missione, incurante dei cambiamenti di costume avvenuti in quest'ultimo cinquantennio.



Pietro Ulmo
poeta di strada

La bella e luminosa croce rossa (più volte "restaurata") che viene portata nella processione del Cristo Morto, il venerdì santo è opera di mastro Pietro, è diventata un'istituzione e ci parla ancora di come le feste, oltre ad essere un'esigenza tipicamente umana, debbano essere l'esito di una preparazione curata dalla stessa comunità che festeggia.

Mastro Pietro, poi, con i suoi versi a rima baciata, va a situarsi in un "luogo" letterario particolare. Le sue carte affisse sulle piazze di mezza Sicilia stanno a metà strada tra la tradizione orale del modo di dire (e proverbi) e la tradizione dell'improvvisazione poetica. Certo, non siamo davanti alle ottave di endecasillabi dei contadini toscani, ma l'ambito è lo stesso.

L'ambito in cui la rima rivela la sua origine innanzitutto tecnica (mnemotecnica) e poi magica, nel senso che le isotopie linguistico-musicali che innesca sono lì a suggellare la veridicità di un'affermazione, anche se a volte "sembrano" meri ed innocui giochi ("Iринi pasi/Viva papa Masi". "Quando viene il cardinale/Mangiamo carne di maiale". "Viva padre Paolo/ch'è un uomo di Dio e non un cavolo", per fermarci in ambito religioso).

Mastro Pietro, nonostante i suoi 86 anni è ancora lì, nei luoghi della festa, col suo nomadismo testardo che è anche libertà culturale e con il suo cosmopolitismo giocoso che non disdegna la riflessione (vedi i suoi versi sul terremoto del 1968) o l'invettiva degna delle migliori pasquinate romane (vedi i versi dedicati a Indro Montanelli all'inizio degli anni sessanta, o quelli su "mani pulite", alcuni anni fa).

Una rima, "fresca fresca", adatta a questo periodo dell'anno, me l'ha sussurrata all'orecchio durante il vespro di Santa Lucia, nella chiesa di San Nicola; "Viene Natale ma molta gente rimane tale e quale".





Carlo Parisi - da *"Eco della brigna"* settembre 1999

Morire come vivere

Ciabattino, imbianchino, decoratore, tamburino, poeta estemporaneo e tanti altri escogitati mestieri, difficilmente catalogabili, sono stati sperimentati nel corso della sua esistenza da Pietro Ulmo, noto a tutti come Petru Sasizza e tragicamente scomparso lo scorso 9 agosto travolto da un'automobile sulla statale PA/AG. Presso il bivio di Villafrati.

È venuto a mancare un esaltante personaggio emblematico della storia paesana, capace di rendere emotivamente partecipe chi osservava ed udiva le sue piroettiche e creative espressioni, anch'esse poco definibili dalla comune fantasia.

Per comprendere l'estroversa creatività del "salsiccia", bisognava conoscerlo, così come la gente che lui allegramente salutava di porta in porta, durante i suoi tragitti urbani, con l'intercalare di una o più immediata rima.

Ricordo quando donava le sue celebri colorate bandierine di carta velina ai bimbi che andavano a trovarlo nel suo laboratorio di via Ugo Bassi, con la ripetuta esortante raccomandazione che le stesse venissero custodite.

Quando dipingeva con arte i numeri civici per poi pretendere una povera ricompensa dal sindaco pro-tempore.

Quando per decine di chilometri rincorreva i palloni aerostatici di propria produzione, tentandone il recupero.

Ed ancora: quando a raffica pronunciava tra un'imprecazione e l'altra frasi in rima, che neanche con il pensiero gli si poteva stare dietro; quando con il pennello...

Impossibile raccontare tutto!

Ricordiamo semplicemente che era un girovago di grande tenore conosciuto anche all'estero; uomo di grande religiosità parteci-



Pietro Ulmo
poeta di strada

pava passionalmente a tutte le festività paesane, impegnandosi ad ideare ed impiantare personali addobbi e pubblicando le sue scritte affiggendo manifestini ampiamente riutilizzati.

Figura alta e slanciata, visivamente sporco, con in mano l'inseparabile pentolino (nessuno sa a cosa servisse) e qualche sacchetto di plastica contenente misture di indefinibile lezzo; sempre pronto a chinarsi per lusingare un micio o un cagnolino; o per raccogliere qualche rifiuto con l'esclamazione: "Incoscienti! Come si può sprecare...!".

Riciclava tutto: l'acqua, i pasti dei gattini, la carta, i palloni, le bandierine, i manifesti, i pensieri, i ricordi e persino... se stesso. "Nulla si crea e nulla si distrugge..." sembrava quasi che maestro Pietro avesse espresso ancora prima di Lavoisier la legge di conservazione delle masse! Tutta qui la filosofia di Ulmo: Tutto può tornare utile! D'altra parte, cosa poteva venir fuori da un'infanzia tribolata?

A stenti prese la quinta elementare con ottimi voti; da grande, in assenza di affetti familiari e di cure domestiche, riuscì ad arrangiarsi inquietante tra le difficoltà della vita testando mille fantasiose attività e navigando in un latente e poco razionale drammatico isolamento, ricordando vagamente in via analogica i personaggi di Totò.

Persona intelligente e generosa della sua indole, con un triste fardello di inequivocabile "solitudine" ma consciamente estraniato dalle frenesie della moderna realtà, costante oltre ogni immaginazione, curava molto più di se stesso gli unici confidenti ed amici: i gatti ed i cani randagi. Del resto anche lui era ramingo, e "randagia" è stata la sua morte, espressamente coerente con l'esistenza condotta.

Come estremo ricordo rimane una sua indimenticabile scrittura impressa alle porte della città dei defunti: "Eravamo come voi, sarete come noi!".





Lillo Pennacchio - da *"Eco della brigna"* settembre 2000

Mastro Pietro un anno fa

È già trascorso un anno e ancora non ci pare vero. Il grande vuoto in tanti l'abbiamo sentito a dicembre quando per le vie principali del paese sono state affisse delle locandine con su scritto "W San Nicola". Abitudati come eravamo alla sua presenza, incostante nel corso dell'anno, ma puntualissima nelle ricorrenze di qualsiasi natura, non c'eravamo ancora resi conto di cosa sarebbe cambiato con la sua scomparsa.

Quelle strisce regolari, gialle e azzurre, stampate in tipografia ed inneggianti al santo patrono dei greco - albanesi di Mezzojuso, in sostituzione dei pezzi di vecchi manifesti riciclati, recanti versi ed evviva scritti con pennello spelacchiato e colore dalla composizione misteriosa, ma con la grafia eccellente, regolare ed elegante di chi aveva avuto la "bella scrittura" come materia scolastica, dimostravano a tutti noi mezzojusari che Mastro Pietro Ulmo non c'era più. Se ne era andato.

Per sempre.

Se n'è volato via come uno dei suoi palloni più belli e meglio riusciti, quelli che volavano così in alto e così lontano da perdersi chissà dove, lasciandolo nello sconforto.

Ci è rimasta la tradizione. Per la festa di Santa Maria, a omaggio, si è addobbata la via Andrea Reres con bandierine di carta triangolari attaccate ai fili di spago, come faceva lui.

Ma sono troppo regolari, i colori si succedono con un certo criterio, manca il disordine, l'irregolarità, l'ansia per il giudizio degli altri, la velocità dei movimenti con cui si muoveva e faceva Mastro Pietro. Tutte cose che lo rendevano eccentrico ed estroso, anche se, sta qui il paradosso estremamente ripetitivo. Il suo era un operare dettato dalla ritualità, c'erano appunta-



Pietro Ulmo
poeta di strada

menti che lui non voleva assolutamente mancare: con versi su locandine, bandierine di carta, rametti di quercia e alloro ai lampioni e con lanci di "palloni" nelle ricorrenze più importanti, non mancava mai di sottolineare a suo modo il succedersi delle festività dell'anno liturgico o anniversari importanti. Si trattasse della fine della Grande Guerra o dell'ordinazione di un sacerdote compaesano, per lui era lo stesso.

Ricordava tutto o tutti e lo faceva a modo suo, lo faceva per amore della sua gente e del paese, ma era sempre un po' risentito, percepiva la sua diversità, ne andava fiero e nello stesso tempo spasimava per un riconoscimento anche minimo del suo impegno sociale.

Si, sociale. A modo suo lui sperava di cambiare qualcosa, ci avrebbe voluti più semplici e più sensibili, più solidali e impegnati, meno irridenti nei suoi confronti.

Mi dispiace pensare che non saprà mai che la notizia della sua morte, avvenuta a ridosso del ferragosto dell'anno scorso, raggiunse subito ogni mezzojusaro in qualsiasi parte del mondo si trovasse. Non saprà mai che lontano, davanti all'altare di una piccolissima chiesa che guardava il mare, una mano pietosa accese una candelina per lui, intanto che il suo piccolo sagrato, all'ombra di un grande albero venivano ricordate le cose più belle e divertenti della sua vita.

Imprevedibile come sempre, ha scelto il mese di agosto per far roteare un ultima volta il suo grande mantello nero, con l'eleganza del movimento che solo lui aveva, ci si è avviluppato dentro ed è sparito. Non c'è più.

Petro Sasizza non c'è più.





Sara Favarò - da *“Gli occhi del cuore. Miti, leggende, riti di Sicilia”*.



Spesso ciò che accompagna una persona, per tutta la vita, non è il nome di famiglia, ma il soprannome. E così il cognome di Pietro Sasizza, un allampanato girovago, natò di un paesino del Val di Mazara, fu conosciuto dagli abitanti dei centri limitrofi quando il giornale pubblicò un'infausta notizia che lo riguardava. Ma del triste episodio racconterò poi.

Non c'era festività patronale dei dintorni che non l'aveva visto protagonista di primo piano. Egli partiva di buon'ora dal suo paesello e s'incamminava per il luogo deputato a far festa, con il tamburo a spalla e sacchi e fagotti a braccio. I suoi spostamenti avvenivano sempre con passaggi che egli chiedeva, sostando al bivio dei paesi o nelle strade principali ad amici, conoscenti ed estranei, pur di giungere alla sua meta.

Partiva quando il sole non si era ancora levato e ritornava a casa quando ormai era calato. A qualunque ora rientrava trovava sempre ad attenderlo uno stuolo d'affezionati gatti, erano una cinquantina, e gli correvano incontro facendo le fusa, in cerca di una carezza, un poco di latte, un pezzettino di pane.

Pietro Sasizza al paesino del castello ci andava per la festa principale che era quella di Santa Rosalia. Alto, magro, con le guance scavate in un volto seccato dal sole e dagli anni, camminava altero per le vie del paese, dalla mattina fino al pomeriggio, facendo



Pietro Ulmo
poeta di strada

vibrare con maestria la pelle del suo enorme tamburo.

Ai bordi della grancassa vi erano annodati una miriade di nastri colorati che seguivano il vento, dondolando alle sue carezze. Ad ogni percussione, poi, le festose striscioline, come mille ali di farfalla, parevano librarsi gioiose in volo.

In molti ricordano ancora Pietro Sasizza quando, tra una suonata e l'altra, arrestava il suo cammino al centro della piazza, poggiava per terra tutto il bagaglio e da quei minuscoli contenitori tirava fuori pezzi di carta colorata, farina, forbici, stoppini, bambagia, pennelli, alcool, acqua, pennarelli e ciotole di latte.

Ora che ogni cosa era pronta, lo spettacolo poteva incominciare! Mischiava acqua e farina nelle scodelle e preparava una resistentissima colla. Prendeva poi dei fogli di carta, non necessariamente di prima mano (veline colorate, fogli per avvolgere la frutta, carta scura di pane, carta-sacco della farina, che rivoltava dalla parte bianca) e con accortezza ne rifilava dei rettangoli che poi incollava ai muri delle strade. E tutta la gente correva a leggere le poesie che lui, con il pennello nero, vi scriveva su. Pietro Sasizza amava poetare utilizzando antiche popolari religiose, "Matri Sant'Anna, aviti na figghia ca 'n celu cumanna" (Madre Sant'Anna avete una figlia che in cielo comanda), "E ludamu umiliati la Santissima Trinitati" (e lodiamo umiliati la Santissima Trinità), "E lodata sempre sia la Santissima Maria ecc. Adempiuto il liturgico addobbo stradale, un'impresa più macchinosa attendeva l'artista di strada: la costruzione dei mirabolanti palloni volanti. Decine di ritagli di veline colorate venivano accostate, incollate, sovrapposte su liste di canna e legate poi con fili di ferro. E così dalle sue abili mani, degli enormi palloni, di diverse fogge e con vivaci tinte, rosso e giallo, verde e blu, bianco e nero, viola e ciclamino, erano pronti a planare nell'azzurro cielo.

Nel 1985 superò se stesso e fece assumere alla piccola mongol-





fiera l'insolita sagoma di un gigantesco gallo. Quando il gallina-ceo sorvolò i tetti delle case, le piume e la cresta, dipinte d'arcobaleno, parevano donare scaglie di colore al sottostante popolo, poi però l'alato bipede volò sempre più in alto, e fu inghiottito dalla volta azzurrata.

Per rendere volanti gli artistici aerostati, Pietro Sasizza metteva uno stoppino con della bambagia imbevuta d'alcool alla loro base. Il fiammifero incendiava il picciolo ed il firmamento, tra gli applausi degli astanti, si tingeva d'allegria.

Talvolta accadeva che una folata di vento, o una dose d'alcool eccessiva, facesse incendiare i minuscoli dirigibili, ma il divertimento era ugualmente assicurato.

Spesso era, anzi, più esilarante vedere la sua faccia costernata per il fallito volo, mentre le labbra biascicavano epiteti incomprensibili. Un giorno d'estate, sullo scorrimento veloce 121 che collega Palermo ad Agrigento, mentre attendeva di ritrovare l'ennesimo passaggio, al km 22,8, incontrò la morte. Mille fogli di carta colorata si sparpagliarono nell'aria e volarono via, lontano da quell'enorme chiazza rossa che tingeva il nero asfalto.

Un pirata della strada, rimasto sconosciuto, l'aveva investito ed era scappato.

I gatti aspettarono per tutta la notte il rientro di Pietro, finché un leggerissimo foglio, intriso del suo sangue, planò sopra le colline ed andò a posarsi dinanzi la sua casa.

Cinquanta gattini, nell'oscurità, innalzarono mesti miagolii alla calante luna.



Pietro Ulmo
poeta di strada

Salvina Chetta

...Non solo un nome

È il 3 Settembre 2001 quando, in occasione del debutto nella piazza di Mezzojuso di "Sogno di una notte d'estate" di W. Shakespeare, la compagnia teatrale dell'Associazione culturale "Prospettive" di Mezzojuso annuncia a gran voce di volersi chiamare "Officina teatrale Pietro Ulmo", in ricordo del compaesano da qualche anno scomparso, meglio conosciuto come Petru Sasizza.

Molti di coloro che fanno parte della compagnia non lo hanno mai conosciuto, altri, come me, hanno ricordi d'infanzia misti a immagini impresse nella memoria, viste con gli occhi dei loro genitori o vissute nei minuziosi e colorati racconti dei loro nonni. Da venti anni a casa teniamo le bandierine colorate di Petru Sasizza, mia madre le utilizzava per addobbare i ramoscelli d'ulivo che noi bambini portavamo in processione la Domenica delle Palme. Siamo cresciuti e le custodiamo gelosamente. Ma nel prospetto appena rifatto della palazzina vicino casa mia, una pennellata ha cancellato il nome della via scritto in bella grafia da Pietro.

Il nome di una compagnia teatrale, un libro a lui dedicato, vogliono essere "monumenta" per chi dimentica facilmente il proprio vissuto, ma soprattutto "documenta" per un mondo che ha perso il valore dell'umiltà e il gusto dell'essenziale.

Carta colorata dello stesso tipo che serviva per le bandierine della festa, farina, forbici, cartone riciclato, bambagia, pennelli, alcool, acqua, latte riciclate, sono essenziali a Pietro per far volare un pallone, per fare festa; Un telo nero strappato nelle quinte è il fondale di una nostra scena teatrale; Un vicolo, un balcone, una sala, un atrio, i gradini di una chiesa, sono gli spazi dei nostri spettacoli; Non occorrono compensi per chi fa parte della compagnia, ciò che ci muove è la passione di fare teatro.





Dal 3 Settembre 2001 il nome di Pietro Ulmo è stato presente a Palermo e ancora a Mezzojuso per "I sogni di un cieco" liberamente ispirato a "Argo il cieco" e altri scritti di G. Bufalino, a Corleone, a Baucina, a Villafrati per "Sogno di una notte d'estate", ancora a Mezzojuso e a Palermo per "Di Concetta e le sue donne" tratto dall'omonimo libro di Concetta Attanasio. Per le trasferte serve un furgone che trasporti la poca roba della compagnia, ricordando che si può sempre viaggiare in autostop...



Marineo, festa per la Madonna della Dajna

L'iniziativa è stata curata dal centro culturale e sportivo Madonna della Dajna. Il centro ha avviato alla pratica delle discipline calcistiche un centinaio di bambini, mentre per ragazze e ragazzi sono state programmate lezioni di tennis, per gli adulti è stato riservato un torneo di bocce da poco conclusosi con la cerimonia di premiazione che ha visto classificarsi per la gara singola Nicola Leone.

(mp) Allo slogan di «solo l'amore crea» hanno sfilato in marcia decine di persone per festeggiare la Madonna della Dajna.



Pietro Ulmo
poeta di strada

Antonino Cangemi da *Il Guglielmo*, periodico di informazione, cultura e turismo, Bolognetta, giugno 2012

Pietro Ulmo detto Petru Sasizza

Nella "Un c'è festa, un c'è alligrizza"/ si nun c'è Petru Sasizza". Nulla di meglio di questi versi in rima baciata possono presentare Pietro Ulmo, conosciuto dai più come Petru Sasizza. Nomade per vocazione, Pietro Ulmo girovagò per mezza Sicilia: non vi fu festa paesana che non lo vide protagonista. Conosceva a memoria tutte le ricorrenze religiose dei vari paesi della Sicilia, soprattutto del Palermitano, e le onorava con la sua partecipazione estrosa. Alto, magro, il viso scavato, allungato, quasi una maschera in cui era scolpita l'atavica povertà e l'ingenuità dei bambini e dei poeti, il suo sguardo svagato si perdeva nella meraviglia delle piccole cose: i palloncini che si alzavano verso il cielo, le bandierine da piazzare sui punti strategici, le carte colorate della festa. Ad ogni sagra paesana Pietro Ulmo era lì, nel palcoscenico della piazza (il suo habitat naturale), ricco del suo composito armamentario: il tamburino intorno al collo, farina, acqua, batuffoli di bambagia, alcol, pennelli, cartoncini riciclati, ferro filato, e tante altre cianfrusaglie che uscivano, come conigli, dalle sue tasche. Il tamburino era, se così si può dire, la sua dotazione professionale: suonarlo giustificava formalmente la sua presenza all'evento da festeggiare; Pietro Ulmo non aveva un mestiere, o meglio ne aveva più di uno, e tra di essi vi era il tamburinaio. Tutto il resto che si portava appresso era funzionale alle sue attività - non "istituzionale" ma di maggiore richiamo - di animatore delle feste: la costruzione e il volo dei palloncini aerostatici, l'affissione sulle porte e sui muri dei paesi di manifesti poetici. Quando, alle feste patronali, spuntava l'esile a quasi lunare figura di Petru Sasizza, un nutrito gruppo di bambini (e di adulti bambini) lo circondava. Tra l'acclamazione Pietro





usciva fuori gli strumenti che maneggiava con consumata destrezza per dare vita alle sue mongolfiere. La loro struttura faceva perno sul ferro filato attorno a cui adagiava sottile carta velina colorata con su disegnati " i stiddi, u suli, a luna". Il tutto era impastato con farina ed acqua, che facevano da collanti naturali. A mettere in moto le "macchine" volanti, le sue rudimentali mongolfiere, era un batuffolo di bambagia, " a mattula", imbevuto di alcol, "u spiritu" fondamentale era indovinare il giusto dosaggio di alcol: se eccessivo il pallone si infiammava, se insufficiente il volo non decollava. Non tutti i palloncini si libravano in aria per la gioia fanciullesca di seguirli allontanarsi sempre più in alto e lontani: alcuni, sfortunati, tentavano improbabili traiettorie, osteggiati dal vento nemico, per franare sconfitti per terra in un rovinoso patatrac. Ma che quei fallimenti ugualmente divertivano il pubblico: Petru Sasizza seguiva i palloncini nel loro bizzarro percorso quasi volesse incoraggiarli a volare o soccorrerli, amorevolmente, nella caduta; e la gente gli si accodava, partecipe della sorte delle sfere colorate e paga di uno spettacolo che univa comicità e pathos: la comicità la garantiva la maschera di clown buono di Petru Sasizza, il pathos il destino imprevedibile di quei voli. Pietro Ulmo nacque a Mezzojuso il 24 luglio del 1912. Il padre, Lorenzo Ulmo, era un manovale di Collesano, figlio di ignoti, che sposò a Mezzojuso, dove venne a vivere, Pasqua Nuccio: dalla loro unione fu generato Pietro Ulmo imparò da piccolo vari mestieri per sbarcare il lunario, quello di calzolaio soprattutto, ma anche di indoratore e di "tamburinaio". Frequentò e concluse la scuola elementare distinguendosi per l'ottimo profitto. Fu proprio a scuola che gli affibbiarono la "nciuria di sasizza", che si sarebbe poi accollato per tutta la vita. Ebbe tre fratelli, tutti deceduti giovani, e una sorella. L'arte di costruire palloni aerostatici l'apprese nel dopo guerra da un sacrista della Matrice di Ciminna e l'affinò frequentando



Pietro Ulmo
poeta di strada

"mastri di Canicatti". Pietro Ulmo non fu solo l'uomo che faceva volare i palloncini ma anche, a suo modo, un poeta di strada. Intendiamoci, i suoi versi non meritano di essere ricordati per un particolare valore; e però, le sue rime bacciate, in dialetto o in italiano, offrono un ulteriore contorno, originalissimo, a un personaggio originale di sé e di rara genuinità: la genuinità di una comunità, oggi scomparsa o in via d'estinzione, che si raduna sotto il campanile di un piccolo paese. I suoi erano perlopiù versi dettati da ricorrenze religiose legate, come per i palloni aerostatici, a sagre paesane. Così ad esempio l'omaggio al SS.mo Crocifisso di Petralia Soprana: "Crocifissu di Petralia sempri n'zigna e nni tali anni talia cu li sciuri c' Vui siti Sarvaturi. Com'è bellu u Vostru Regnu nni piaci curtivallu, vasamu a Trinità cu vivuziuni e pietà", oppure al Crocifisso di Villafrati: "Onoriamolo sempre e spesso Gesù il Crocifisso o tu che passi lo vedi e credi che la fede c'è col segno della croce saluta il Cristo Re". Allo stesso modo Ulmo osannava i santi patroni di piccoli centri. San Ciro a Marineo: "E picchi un viru, v'ammiru, ca tutti divoti di San Ciro"; San Vitale a Castronovo di Sicilia: "Tutti i santi danno gloria a Dio e con questi versi spero di farlo anchio e i tui fedeli che a te fan ricorso intercedi per loro col tuo soccorso". Le sue poesie traevano linfa da una religiosità semplice quanto sentita, e la sua adesione al Vangelo, nello stupefacente candore, era rigorosa e ammonitrice, come risalta nei versi dedicati a San Giuseppe, protettore di San Giuseppe Jato, e agli abitanti di Giarratana: "Ma lo pensiamo di osservare il vangelo e amare il prossimo come suo fratello? Questo deve essere San Giuseppe Jato con San Cipirello!", "Auguriamo che questa vostra fede vi sia sincera, fedele ed umana a Giarratana, altrimenti è come il cattivo suono di una campana". Tante volte si trattava di manifesti che vergava su carta riciclata col pennarello e affiggeva sui muri dei paesi. Uno di questi sui muri di Alia acclamava Sant'Anna: "Matri





Sant'Anna Matri Sant'Anna la vostra figghia ncelu cumanna e pi la nostra divuzioni livatici ogni dolu o confusioni". Ma il "fanciullino" Pietro Ulmo era pure ispirato da tragici fatti di cronaca, come il terremoto che scosse la Sicilia occidentale nel 1968 ("Lu quindici jannaru, chi spaventu durmia la genti tutta spinsi rata ma poi successi tuttu in un momentu, ca ogni cosa vinni sconquassata"), e animata da verve polemica come quando, in occasione della competizione a "Campanile sera" a cui partecipò Monreale, nel tessere le lodi di quella cittadina, si scaglio contro Indro Montaselli reo di aver disprezzato, in una intervista a un giornale francese, la Sicilia ("E a dispetto di Indro Montanelli per le sue frasi a nostro riguardo poco riguardose e belle lui che ha visto che i Siciliani hanno dato prova di gran cervello"). Pietro Ulmo viveva solo in una campagna nei pressi di Mezzojuso. La sera lo attendevano un paio di cani randagi e un plotone di gatti: nel suo universo che non conosceva la cattiveria cani e gatti convivivano d'amore e d'accordo. Non possedeva mezzi di trasporto e si spostava nei vari centri della Sicilia chiedendo passaggi: li otteneva facilmente perche la gente, anche se non lo conosceva, non diffidava del suo aspetto trasandato e si fidava dei suoi occhi buoni. Eppure anche lui, rimatore estemporaneo testimone vivente della "resistenza" della civiltà contadina fondata sulla solidarietà, si era accorto, come il poeta Pasolini, della "scomparsa delle lucciole", del mutamento antropologico delle nuove generazioni. Nei suoi ultimi anni, durante una cerimonia religiosa aveva confidato a un amico, naturalmente con una rima baciata: "Viene Natale ma molta gente tale e quale". E in una delle sue ultime composizioni aveva confessato, come in un presagio della sua barbara uscita dalla vita: "Ormai con l'età e l'esperienza non sento l'entusiasmo di fare gli auguri e neppure omaggi che la gente perde tempo forti sono i malvagi specie quelli che a me non danno passaggi". Proprio l'ultimo passaggio gli fu fatale e



Pietro Ulmo
poeta di strada

l'oblio dei valori umani. Il pomeriggio del 9 agosto del 1999 Pietro Ulmo, mentre usciva da un'auto che gli aveva offerto ospitalità, fu travolto da un furgone sulla statale per Agrigento all'altezza del bivio per Villafrati. Chi lo investì non si fermò per soccorrerlo. Il cronista de "Il Giornale di Sicilia" aveva avvertito: "La Polstrada è certa di rintracciare l'investitore in poco tempo. Per questo, per non peggiorare la situazione, lo invita a farsi vivo". Sono passati più di 12 anni e ancora lo si attende. Così ebbe fine la lunga e faticosa avventura in questa terra di Petru Sasizza. Non ebbe fortuna il poeta di strada amico dei bambini, e fu pure cattivo profeta. Aveva detto: "Da vivo sono molto bistrattato, maltrattato, da morto sarò molto ricordato". E invece pochissimi ne hanno memoria (meritoria la biografia di Salvatore Bisulca). Anche se nel cielo, si è sicuri, tra gli angeli e i santi che in vita osannava sta conoscendo la sua gloria, e i fanciulli festosi giocano con i suoi palloncini.

Antonio La Gattuta, anno 2000

Me lo ricordo che bisticciava con i mascalzoni
 nelle feste faceva volare i palloni,
 scriveva rime sul muro
 e suonava il tamburo.
 In piazza appendeva le bandierine
 e portava cibo per cani e gattine.
 Con me scherzava in rima
 un giorno mi regalò una bandierina.
 Era uomo buono e saggio
 che chiedeva sempre passaggio;
 viveva in campagna, isolato
 per non essere criticato.
 Adesso che non c'è più
 il ricordo di lui non ci lascia più.





Sara Favarò da *Rosso Fuoco - Pezzi di Umanità* che contiene venti storie di cui dieci scritte da Sara Favarò (compresa la storia di Pietro Ulmo intitolata "L'Artista di strada") e dieci storie di Grazia Alia, AeB edizioni, Catania 2013.

L'artista di strada



S spesso ciò che per tutta la vita accompagna una persona non è il suo nome, ma il soprannome. E così Pietro Ulmo, un giocoliere alto, magro, con le guance scavate in un volto seccato dal sole e dagli anni, era conosciuto da tutti come Pietro Sasizza.

Viveva in una casa di campagna e gli facevano compagnia tanti e tanti gatti.

Quando c'erano delle sagre paesane nelle vicinanze, Pietro partiva di buonora e, con un grande tamburo a spalla e tanti sacchi e sacchetti in mano, s'incamminava verso il luogo

della festa. Non aveva però una macchina e i suoi spostamenti avvenivano sempre con passaggi.

Partiva quando il sole non si era ancora levato e ritornava quando era già calato.

Pietro Sasizza camminava altero per le vie dei paesini in festa facendo vibrare, con maestria, la pelle del suo enorme tamburo.

Ai bordi della grancassa vi erano annodati una miriade di nastri colorati che seguivano il vento, dondolando alle sue carezze. Ad ogni percussione, poi, le festose striscioline, come mille ali di



Pietro Ulmo
poeta di strada

farfalla, parevano librarsi in volo.

Dopo avere attraversato tutte le strade con il suo allegro tamburo si fermava al centro della piazza, poggiava per terra tutto il suo bagaglio e dai suoi sacchi tirava fuori: pezzi di carta colorata, farina, forbici, stoppini, bambagia, pennelli, alcool, acqua e pennarelli di tanti colori.

Adagiava tutto per terra e quando ogni cosa era pronta, lo spettacolo poteva incominciare! Tutto intorno a lui i bambini si disponevano in cerchio, curiosi di scoprire cosa stesse combinando. E lui, compiaciuto da tanta attenzione, sistemava tutto con flemma, attendendo che la folla fosse sempre più numerosa. In ultimo estraeva una scodella e vi mischiava acqua e farina, fino ad ottenere una colla molto densa. Prendeva poi dei fogli di carta, non necessariamente di prima mano, (veline colorate, fogli per avvolgere la frutta, carta scura di pane, carta-sacco di farina, che rivoltava dalla parte bianca) e ne faceva dei rettangoli di uguale grandezza e in essi scriveva, con i pennarelli di tanti colori, delle frasi poetiche. I bambini continuavano a guardarlo stupiti, mentre sbirciavano tra i fogli per capire il senso dei suoi scritti.

Pietro Sasizza incollava poi tutti quei pezzi di carta sui muri delle strade, seguito da una stola di curiosi che facevano a gara per leggere e interpretare le sue variopinte poesie. Subito dopo un lavoro più macchinoso attendeva l'artista di strada: la costruzione dei mirabolanti palloni volanti. Decine di ritagli di veline colorate venivano accostate, incollate, sovrapposte su liste di canna e legate con il fil di ferro.

Dalle sue abili mani, degli enormi palloni, di diverse forme e con vivaci tinte, rosso e giallo, verde e blu, bianco e nero, viola e ciclamino, erano pronti a planare nell'azzurro cielo.

Per rendere volanti gli artistici aerostati, Pietro Sasizza, metteva uno stoppino con della bambagia imbevuta d'alcool alla loro base. Il fiammifero incendiava il picciolo ed il firmamento, tra





gli applausi degli astanti, si tingeva d'allegria. Talvolta accadeva che una folata di vento, o una dose d'alcool eccessiva, facesse incendiare i minuscoli dirigibili, ma il divertimento era ugualmente assicurato. Spesso era, anzi, più esilarante vedere la sua faccia costernata, per il fallito volo, mentre le labbra biascicavano epiteti incomprensibili.

Un giorno superò se stesso. La sua mongolfiera aveva la forma di un gigantesco gallo. Le piume e la cresta, dipinte d'arcobaleno, sorvolarono i tetti delle case in una festa di luce e colori tra goi schiamazzi dei bimbi che lo guardavano divertiti. Poi però l'alato bipede volò sempre più in alto, e fu inghiottito dal cielo.

A tarda sera, sempre con passaggi, Pietro rientrava a casa e, qualunque ora fosse, i suoi gattini gli correvano incontro. Erano una cinquantina. Facevano a gara a fargli le fusa in cerca di una carezza, un poco di latte, un pezzettino di pane e lui, posava tamburo e bagagli e, prima di badare a se stesso, si prendeva cura di loro.

Un giorno d'estate, però, mentre cercava l'ennesimo passaggio, non vide, o non fu visto, da chi lo investì correndo via. Mille fogli di carta colorata si sparpagliarono nell'aria e volarono via, lontani dalla chiazza rossa che tingeva il nero asfalto.

I gatti aspettarono tutta la notte il rientro di Pietro, finché un leggerissimo foglio, con una macchiolina rossa, planò sopra le colline ed andò a posarsi dinanzi la sua casa.

Cinquanta gattini, nell'oscurità, innalzarono mesti miagolii alla calante luna.

I bambini lo atteso, ma lui non arrivò. Uno poi disse che lo aveva visto volare. Era in una mongolfiera coloratissima e, con il tamburo al collo e le sue allegre striscioline, mandava baci a tutti.

Alzarono gli occhi e videro l'arcobaleno.

"Eccolo, Pietro Sasizza è lassù, tra l'indaco e il cielo", disse uno e tutti agitarono festanti le mani.



Pietro Ulmo
poeta di strada

Grottaferrata

Luogo ameno di villeggiatura.
Chi ci va ritornar vuole
perché respira aria pura.

Tra il cinguettar d'uccelli
ed il fruscio di fronde
si sentono confortar
le nostre onde.

Alberi secolari, che sembrano monumenti,
sono orgoglio e gloria delle antiche genti.

Da Monte Cavo, che sovrasta
l'immensa pianura romana,
si traggono soavi impressioni.
A volte rimango estasiato
per questo lembo di paradiso
da Dio assegnato.

Si esalta l'arte e la poesia
nel Monastero Basiliano
dedicato a Maria.

Raccolta nel 1961 da Piero Pinnola quando Mastro Pietro, munito di una valigia di cartone con su scritto a caratteri cubitali "W L'ITALIA", andando in giro per l'Italia con un biglietto chilometrico ferroviario offertogli dall'On. Antonino Cuttitta, sostò per otto giorni nella Badia Greca di S. Maria di Grottaferrata.



● Poesie, dediche, preghiere





Lu tirrimotu di lu 15 jnnaru

Lu quinnici jnnaru, chi spaventu,
durmia la genti tutta spinzirata,
ma poi successi tuttu in un mumentu,
ca ogni casa vinni scunquassata.
Curriu la genti tutta a lu straventu
ccu grida forti e ccu cori satati,
li suli morti truvàru l'abbentu,
pirchè mischini sunnu sottirradi.

Nissunu s'aspittava tuttu chistu,
pirchè la zona nostra 'un fu tuccata
mai di terrimoti e Gesù Cristu
ni vosi dari sta granni mazzata.
Nun si ci cridi chiddu c'amu vistu
genti firuta, genti sottirrata.
Ma prega e chianci cca ogni pirsuna,
ca si Cristu n'affliggi 'un abbannuna.

Ma la genti nun perdi mai la firi
t'unisciunu lu chiantu e lu surrisu,
arrivanu l'aiuti a non finiri,
sulu lu cori n'è rimastu offisu;
la genti scappa circannu di jri,
unni si trova di scossi difisu:
ma la tranquillitati si po' aviri
vicinu a Diu.. 'na lu Paradisu!

Mezzojuso 1968

*Publicata su "Po' t'ù cuntù" organo dell'Accademia dialettale siciliana
"Giovanni Meli", anno 43 n. 8 - 16 Aprile 1968*



Pietro Ulmo
poeta di strada

Ad onore e gloria del sacerdozio

Sempre ed ovunque onoriamo ed apprezziamo
 i Sacerdoti, pur essendo negli uomini diverse le doti.
 Sono al servizio di un valore universale;
 avendo da Dio un mandato speciale.
 Consacrati da Nostro Signore
 ad unire le società col suo amore,
 fatti ambasciatori ed immagini di Gesù
 che i cristiani vicini vuole sempre più.
 Essi sono la guida sicura e retta
 al servizio di Dio e della sua casa prediletta,
 poiché il sacerdozio è consolazione,
 salvaguardia d'ogni popolo e nazione.
 Gesù l'ha istituito per la salvezza dei credenti,
 è importante come gli altri sacramenti,
 operando le misericordie
 per i suoi figli che vuole in pace ed in concordie.
 Nell'altare più che altrove
 il sacerdote di Dio è il mediatore
 e fa che si rinnovi il peccatore,
 mentre ci è guida, luce e difesa
 per la cattolica religione e le sue chiese.
 Ovunque seguiamo con i nostri affetti
 come tanti figli prediletti,
 è per dovere che ogni devoto s'inchina
 a questi dispensatori della Parola divina,
 giacché sono i continuatori della grande missione
 che porta tutti a salvezza.
 Con l'inseparabile collaborazione
 della nostra viva religione
 facciamo sentire la nostra voce di difesa
 perché in tanta pace la chiesa
 ancora è troppo offesa.





...in occasione della competizione di "Campanile sera" a Monreale

Monreale saluta con gentil riverenza
la cittadina provinciale di Vicenza.

Crema, di fronte a te Monreale non trema.

Chioggia, lo sai che le risposte
e le domande sono come pioggia?
Se ti confondi o ti perdi di coraggio
non possiamo farti altro che il nostro omaggio.

Il cielo è infido e non sereno
l'importante è che non c'è pioggia
così batteremo nuovamente Chioggia.

Questa sera si lotta con Rivoli
e se a Rivoli le lacrime non gli cadranno
di certo per la rabbia si morderanno.

Ai bravi registi, gente continentale
qui riuniti a Monreale
il nostro augurio all'unisono in coro
di svolgere un proficuo e buon lavoro.

E per Piero Turchetti regista
di caratteri saggi e retti
esprimiamo gli auguri più perfetti.

E a dispetto di Indro Montanelli
per le sue frasi a nostro riguardo
poco riguardose e belle lui ha visto che i Siciliani
hanno dato prova di grande cervello.

Passa il tempo scorrono le ore
Monreale si è fatta molto onore.

Io non sono monrealese, ma vi dico il vero
che ancora vincerà il vostro paese.

Ed è venuta la volta buona
per Senigallia provincia di Ancona.
Ed ancorché ormai perdiamo
l'onore già ce lo abbiamo.



Pietro Ulmo
poeta di strada



...in occasione dell'ingresso solenne di nuovi sacerdoti



Grande fede e l'amore ed insieme l'onore
è in una famiglia aver un ministro del Signore.

Andiamole incontro gentili e cortesi
fino alle porte del nostro paese.

Il sacerdote è l'ambasciatore
e il servo di Dio, di nostro Signore.

La prima messa che quivi celebrerà
per i familiari parenti ed amici l'applicherà.

Poiché tra tutti i metalli il più prezioso è l'oro
il nostro saluto a Padre Teodoro.

Oggi con l'aiuto divino abbiamo tra noi
il caro concittadino novello prete P. Cosentino.

Se aumenteranno le vocazioni
ci sarà più timore di Dio e civiltà nelle nazioni.

Chi onora Dio onora i Sacerdoti
perché sono doni particolari e grandi voti.

E il saluto francescano appropriato e cristiano
è certo che ci conviene nell'augurarci pace e bene.

Auguriamogli l'augurio più caro
al Novello Sacerdote P. Spataro.





Al Generale Cuttitta (1961)

Ed essendo amante del buono e del bello
diamo nostro voto al colonnello.

O candidati che venite a Mezzojuso
noi delle vostre chiacchiere non ne facciamo uso.

È meglio che sgolarvi vi risparmiati
che i nostri voti sono già impegnati.

Anche i comunisti si sono convertiti
che daranno il voto a lui e non agli altri partiti.

Come ad un comando supremo e divino
diamo il nostro voto al caro concittadino.

E a dispetto di chi ci vuol del male
diamo il voto al caro ufficiale.

Certo che è giusto prudente e umano
dare il nostro voto al compaesano.

Ed il nostro augurio con simpatia e cuore
che salirà al potere con gioia e grande onore.

Se in tutti c'è la vera armonia
voteranno ancora per la monarchia.

Il nostro voto viene accettato
per il compaesano supergraduato.

La nostra fede resta ferma e invitta
per il nostro caro Antonio Cuttitta.



A Gabriele Buccola

Gabriele Buccola una distinta e rara personalità,
concittadino benemerito ricco di profonda cultura
che il morir giovane è stata grand sventura.

Si è commemorato il cinquantesimo e il secolo anniversario
di cui è stato impresso nell'albo onorario
per il paese e la nazione
fu una perdita senza paragone.

Primeggiava nella scienza psichiatrica
con profondo talento conoscitore
di cui si era fatto promotore,
fu ammirato da grandi studiosi e storiche personalità
che ne rimpiansero la perdita per questa rarità.

È stato a Torino tumulato
nel Pantheon di san Domenico,
che chiunque può visitarlo nella colonna a sinistra
da un mezzobusto raffigurato.

E la scritta funeraria che fa onore
allo scienziato dottore.

Anche una via al di suo nome è stata intitolata
in modo che anche dalle nuove generazioni
viene ricordata.

Mezzojuso lo rimpiange
con sentimento di affetto e amore
di cui ci dette un grande onore.





A Gabriele Buccola

O di rito greco o di rito latino
per noi fu un degno e caro concittadino.

Ci lasciò una rara fama di profonda cultura
che il morir giovane gli è stata gran sventura.

Fu ammirato da colleghi, governanti e scienziati
che ne ammirarono le doti con commovente nostalgia.

Era così ricco e conoscitore della psichiatria
che anche a Palermo c'è intitolata una sua via.

Anche a Torino una clinica a suo nome è stata intitolata
perché degno che la sua memoria venga ricordata.



Lavoro svolto dagli alunni della scuola primaria,
modulo di seconda. Anno scolastico 2004-2005



Pietro Ulmo
poeta di strada

Preghiamo il Signore

Preghiamo il Signore di custodirci senza peccato
perché con la sua misericordia
noi abbiamo sempre sperato.

E tutte le feste hanno più valore
quando nel carattere si diventa migliore.

E se facciamo la divina volontà
certo il Signòre ci aiuterà.

Poiché passa il tempo corrono le ore
beato chi pensa che ci sarà un'eternità.

Dio ci vede, Iddio ci sente
ed in ogni luogo ci è presente.

Il Cristo Gesù con la sua morte e passione
a tutti volle dare la salvezione.

Chi dicesi d'essere cristiano e non ha pietà umana
è come il cattivo suono di una campana.

Chi non è con Cristo è contro di Cristo,
e se lo crede e lo si onora
è certo che si avrà l'eterna dimora.





Per il Crocifisso a Villafrati

Onoriamolo sempre e spesso Gesù il Crocifisso
o tu che passi lo vedi e credi che la fede c'è
col segno della croce saluta il Cristo Re.

La croce l'abbiamo la croce vogliamo
che senza la croce non ci salviamo.

Chi di meno e chi di più
tutti abbiamo la croce quaggiù.

Il segno della croce è l'unico e indicato
per fuggire e detestare ogni peccato.

Non è in un sol punto ma è da tutti i lati
che ti onora il popolo di Villafrati.

La croce e la memoria della redenzione
che tutti aspiriamo alla salvezione.

Vogliamo godere la cosiddetta pace
prima qui in terra e poi in cielo
onoriamo la Bibbia ed il Vangelo.

E sempre sia lodato il Comitato
che questa bella festa ha organizzato.

Il Cristo Gesù con la sua morte e passione
a tutti volle dare la salvezione.

Cosa semu cosa vulemu chi cunchiuremu,
ca quasi tutti semu attaccati a chiddu c'avemu
ma chi nni purtamu quannu muremu
qualche bona opira si idda a facemu.



Pietro Ulmo
poeta di strada

Per la Madonna

Da tutti il giubilo sia festeggiata
la nostra madre, l'Immacolata.

Grande consolazione in tutti noi sia
il vivere sotto lo sguardo di Maria.

E che a tutti come pioggia spanda
le grazie divine chi a Lei si raccomanda.

La nostra fede e devozione viene estesa
perché sei la madre di Dio e della Chiesa.

Se vogliamo che il Signore ci benedice
la nostra devozione a Voi si addice.

Che delle grazie sei la tesoriera
fa che goder possiamo una pace vera.

Sei onorata con vari titoli
salva il tuo popolo dai molti pericoli.

Madre dell'umanità e del Redentore
ti onoriamo sempre con affetto e amore.

Veneriamola con fede e armonia
la Vergine e la madre santa Maria.

In tutto il mondo il tuo nome si onora
fa che degni saremo dell'Eterna dimora.

E per il Bambin Gesù che allatti al seno
fa che la nostra fede non venga mai meno.





Per San Giuseppe

La religiosa e civile libertà
è il massimo bene della civile società.

Eccelso modello d'onestà e pazienza
da te attendiamo ogni dì la Provvidenza,
la fede e la perseveranza.

Gesù Giuseppe e Maria
guidateci sempre nella giusta via
E così sia.

Sei stato degno custode di Gesù
e della Vergine sovrana
benedici questo paese
che ti onora e ti ama.

O padre putativo di Gesù
che nessuno ti offenda mai più.

E che la nostra morte come la tua sia
in mezzo di Gesù e di Maria.



Ogni anno si rinnova la santa Pasqua
e la festa del Santo Natale
che è la più bella manifestazione mondiale
ma la gente che fa male rimane tale e quale.

Vi voglio fare una paternale,
di essere più educati ed umani
portando rispetto e comprensione agli anziani.

Se mi avete offeso vi voglio perdonare
odio non ne voglio portare, vi voglio salutare,
ma se mi continuate a disprezzare
altro augurio che vi posso fare
è che alla mia età non ci dovete arrivare.

L'Italia è stata la culla della cristianità e della civiltà
ma siccome sono diverse nella mentalità
nonostante il benessere e la libertà
non ci può essere una vera armonia nella società
perché deve esistere per forza la malvagità.

Ogni professione arte o mestiere o qualsiasi attività
quando c'è l'onestà è sempre un benessere per la società.

Eleison imas e viva Padre Masi
(runa aricchia ci nesci e di nautra ci trasi).

In tutti noi il desiderio alligna
nel vedere illuminata la Croce della Brigna,
al neon illuminata in modo che si distingue
dalla più lontana contrada.

La Croce abbiamo, la Croce vogliamo
e senza la croce non ci salviamo.





Viva la pace e la libertà
e il timore di Dio nella società.

Le gite che ho fatto e farò
queste non le dimenticherò,
per me rimangono le più importanti
quelli dei luoghi Santi.

*Rima dedicata all'autista Rosario Terrano al suo primo servizio
in autobus con Pietro Ulmo*

Autisti state calmi e sereni, rispettate segnaletiche e disposizioni,
siate educati, andate piano, non correte e non suonate nei
centri abitati perché potete andare incontro a qualche brutto
incidente e se rimanete vivi, vi levano pure la patente.

La Croce è il magico segno che ci guida all'eterno regno.

Eravamo come voi e sarete come noi, io ero come sei tu, tu sarai
come sono io, pensa questo e va con Dio.

Una lode vada al Comitato che questa bella festa
in onore del Crocifisso ha bene organizzato.

Un Augurio caro vada agli sposi Chisesi Perniciaro.

Se vi capitasse l'occasione e bene non fate vi meritate una man-
ciata di nervate.

Sbrighiamoci a non portare ritardo
perché arriva Monsignor Pappalardo.

L'abbiamo atteso con tanto vanto
il nostro amato sindaco Orlando.



Pietro Ulmo
poeta di strada



E niemu a sparari a ghiri o lasi 'nsemmula cu patri Masi,
all'acqua encu cu dutturi Vernengu,
cu dutturi Mancinu ni emu a sparari a Gianninu.

Mastru Petru Ulmu quannu cari, cari a chiummu.

Ogni figghiu ri mamma è comu un ciaraveddu, ca si mancia a pasta
'nto tianeddu e si va spara a ghiri 'o maceddu.

Oggi si mangia carne di lardo viva Monsignor Pappalardo.

Perché è un uomo di Dio e non un cavolo viva Padre Paolo.

Un c'è festa, un c'è alligrizza, siddu un c'è Petru sasizza.

Da vicino e lontano, gli auguri a Sciulara e Terrano.



● Frasi celebri



Mezzojuso, 1997





San Ciro, Marineo

Per il sacro teschio che l'urna argentea contiene
concedi ad ogni famiglia pace e bene.

Sei venerato due volte all'anno con affetto ed amore perché sei
il Patrono e protettore.

Sei medico penitente ed eremita
dacci a tutti una timorata vita.

Tutti i santi oltre martirio hanno fatto la loro penitenza perché
in cielo vedevano la loro ricompensa.

E picchi u viru, v'ammiro, ca siti tutti divoti di san Ciro.

San Vitale, Castronovo di Sicilia

Tutti i santi danno gloria a Dio
e con questi versi spero di farlo anch'io.

E i tuoi fedeli che a te fan ricorso
intercedi per loro col tuo soccorso.

E la solenne processione
è la conferma della nostra devozione.

Onoriamo con fervore il nostro santo Protettore
andando nei vari paesi in occasioni di feste.

San Giuseppe, San Giuseppe Jato

Ma lo pensiamo di osservare il vangelo
e amare il prossimo come suo fratello?
Questo deve essere San Giuseppe Jato
con San Cipirrello.



Giarratana, provincia di Ragusa

Auguriamo che questa vostra fede vi sia sincera,
fedele ed umana a Giarratana,
altrimenti è come il cattivo suono di una campana.



A Giardini Croceverde

(dove i mandarini sono in collina)

Me la voglio godere la cosiddetta pace
prima qui in terra e poi in cielo.
Siamo fedeli e devoti alla Madonna del Carmelo.
E ringrazia la Madonna per avervi largiti gli aiuti divini che pure
i vostri monti fanno i mandarini.



Marineo, la Dimostranza, 1987





MONDELLO - Pano...
 Oggi ricevette la tua cartolina...
 Viverò ieri...
 25 Giugno 1941.

ULMO GIUSEPPE
 46° Art. Motorizzato
 3° Batteria
 Trento.

VIVA L'ITALIA IL RE E IL DUCE

19641 N° 8
 PARTENZE

Corrispondenza con il fratello Giuseppe durante la II guerra mondiale (cartoline concesse da Matteo Giammanco).

30 settembre 1941...
 VEICOLI PER CENSURA
 ULMO GIUSEPPE
 Reggimento 46° Art. Motorizzato
 Reparto Depositi
 Trento.

SO
 30
 41
 PALE



Pietro Ulmo
poeta di strada

MOSTRA FOTOGRAFICA Sulla vita del poeta Mezzojusaru "PIETRO ULMO"

INVITO PERSONALE



In occasione del Santo Natale, siamo lieti di invitare la S.V. all'inaugurazione del presepe e ad una mostra fotografica in onore di un poeta mezzojusaro scomparso: "PIETRO ULMO".

La suddetta mostra si terrà presso il santuario della **Madonna dei Miracoli**.
Giorno 17/12/00 alle ore 20:00 verrà inaugurata la relativa mostra che resterà aperta tutti i giorni con il seguente orario:

Feriali dalle ore 17:30 alle ore 19:00

Festivi dalle ore 16:00 alle ore 19:30.

Per sostenere le spese organizzative il comitato ha indetto un'estrazione a premi con relativa vendita di biglietti da £ 2000 uno. La vendita verrà effettuata nel corso della settimana.

Cordiali saluti.

Mezzojuso, li 12 Dicembre 2000

L'Organizzazione



Pietro Ulmo
poeta di strada





"la Repubblica" mercoledì 8 giugno 2005

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

SUPPLEMENTO AL NUMERO OGGIERNO DE "LA REPUBBLICA"

MERCOLEDÌ 8 GIUGNO 2005

PALERMO

il concorso

La premiazione degli alunni di materne ed elementari
Sulle orme di Albert Einstein
 ecco la fisica vista dai bambini

CHI è il fisico oggi? Bisogna essere come Einstein per fare lo scienziato? Se interpelliamo i bambini molto risposte, per inventiva e ironia, lasciano di stucco i fisici di professione. In occasione dell'Anno mondiale della Fisica, i fisici del dipartimento di Fisica e tecnologie relative dell'Università di Palermo (Difter) e l'ufficio tirocinio della facoltà di Scienza della formazione, hanno voluto coinvolgere i più piccoli con il concorso "La Fisica dei bambini". È stato richiesto di realizzare esperimenti, disegni, poesie e racconti ispirati alla fisica. Hanno aderito oltre 500 bambini delle province di Palermo, Agrigento, Erma e Trapani. Domani alle

11, al Difter, alla presenza del rettore dell'Università di Palermo, ci sarà la premiazione delle scuole e un faccia a faccia tra bambini e ricercatori sui temi della fisica. «L'iniziativa è stata un successo — dice Arturo Russo — e le pareti del dipartimento si sono riempite di disegni e tabelioni colorati che descrivono gli esperimenti, ma sono arrivati anche oggetti ma-

nipolati scientificamente e componimenti così interessanti che pensiamo di raccogliergli in un libro». Nell'immaginario infantile lo scienziato è una figura a metà tra Harry Potter e Einstein e il suo laboratorio fisico sempre per scopriare. **I bambini di Mezzojuso hanno dedicato dei versi a uno strano personaggio, Pietro Ulmo, detto "Petru Sasizza", una sorta di**

scienziato pazzo del paese che costruiva mongolfiere. Piero, quinta elementare di Palermo, ha dei dubbi: «Sul vocabolario ho trovato: fisico è colui che studia la fisica ma fisico è pure il corpo umano. E allora, si può sapere chi è questo fisico? E la fisica? Forse è la moglie del fisico? Ecco ci sono! Il fisico è un bell'uomo e il suo lavoro si svolge all'aperto, possibilmente correndo tra i campi in modo da osservare la natura mantenendosi in forma». Dunque è possibile avvicinare i bambini alla fisica incoraggiandoli a cogliere il pensiero in immagini e concetti che acquistano significato. Era questa la natura di pensiero prediletta da Einstein.

Rosalba Miceli

I bambini di Mezzojuso hanno dedicato dei versi a uno strano personaggio, Pietro Ulmo, detto "Petru Sasizza", una sorta di scienziato pazzo del paese che costruiva mongolfiere.

Il pallone di Pietro Ulmo

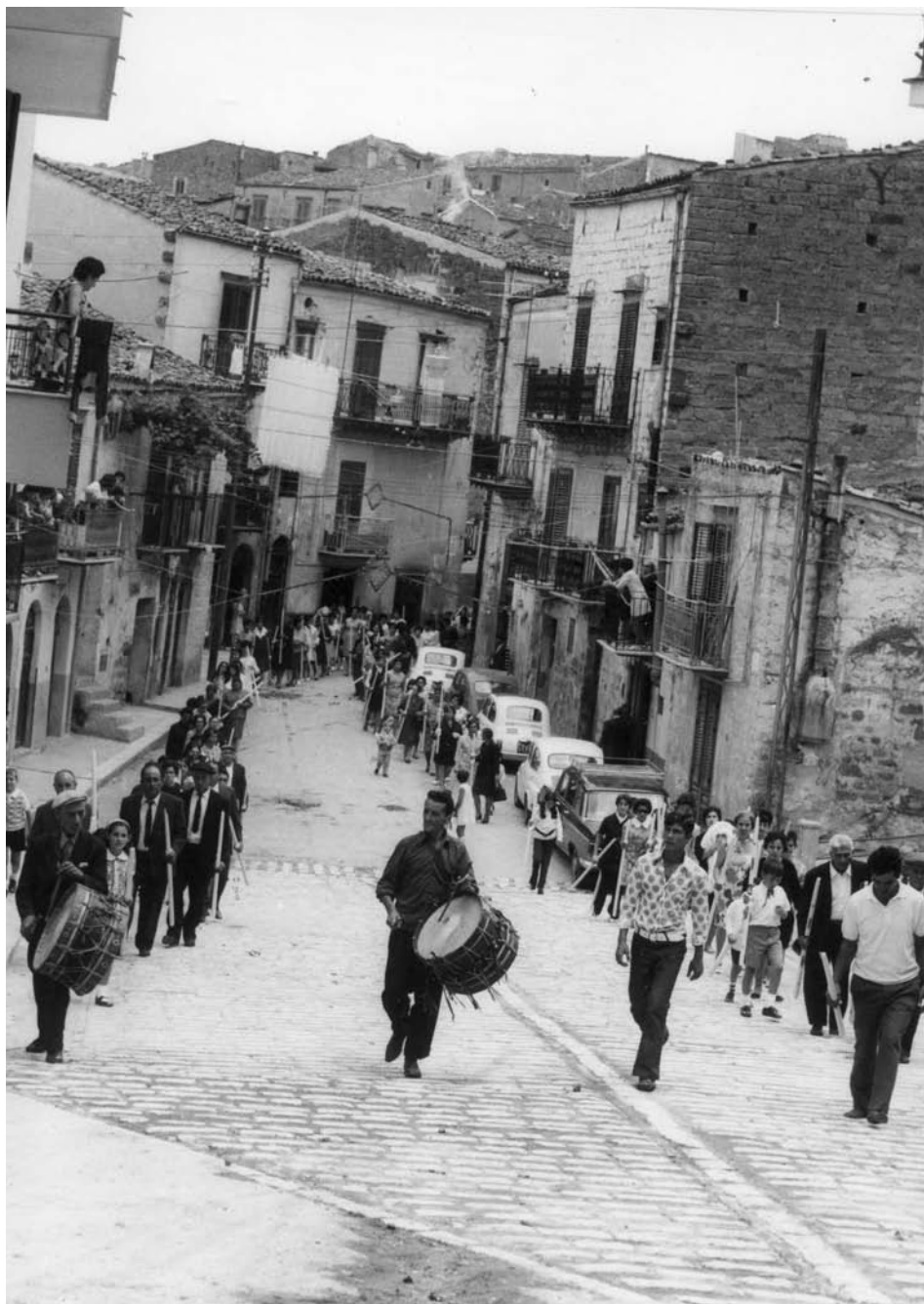
Lavoro di gruppo alunni del modulo di 2^a elementare - Istituto Autonomo Comprensivo "G. Buccola" Mezzojuso
 Anno scolastico 2004-2005 - Insegnanti: Piera Di Miceli, Loredana Giammanco.

Questa è la storia del "pallone" rosso, verde, giallo e marrone costruito da un uomo molto speciale con un soprannome alquanto originale. Pietro "Sasizza" veniva chiamato ma Pietro Ulmo era stato registrato. Raccoglieva pezzi di carta velina e li univa con colla fatta di farina, e per completare la sua invenzione a questi dava forma di pallone.

Del fil di ferro alla base metteva e a forma di cerchio lo disponeva, con esso, ancora, una croce faceva e della bambagia al centro riponeva. A terra accendeva un focherello e le persone guardavano dal castello. Nella bambagia l'alcool spruzzava e questa subito s'infiammava; il pallone a poco a poco si gonfiava e finalmente verso il cielo volava.



Pietro Ulmo
poeta di strada



Mezzojuso, festa di San Giuseppe, 1970





Associazione "Museo il tempo nella memoria di Salvatore Bisulca" Mezzojuso

Pietro Ulmo



Marineo



1987



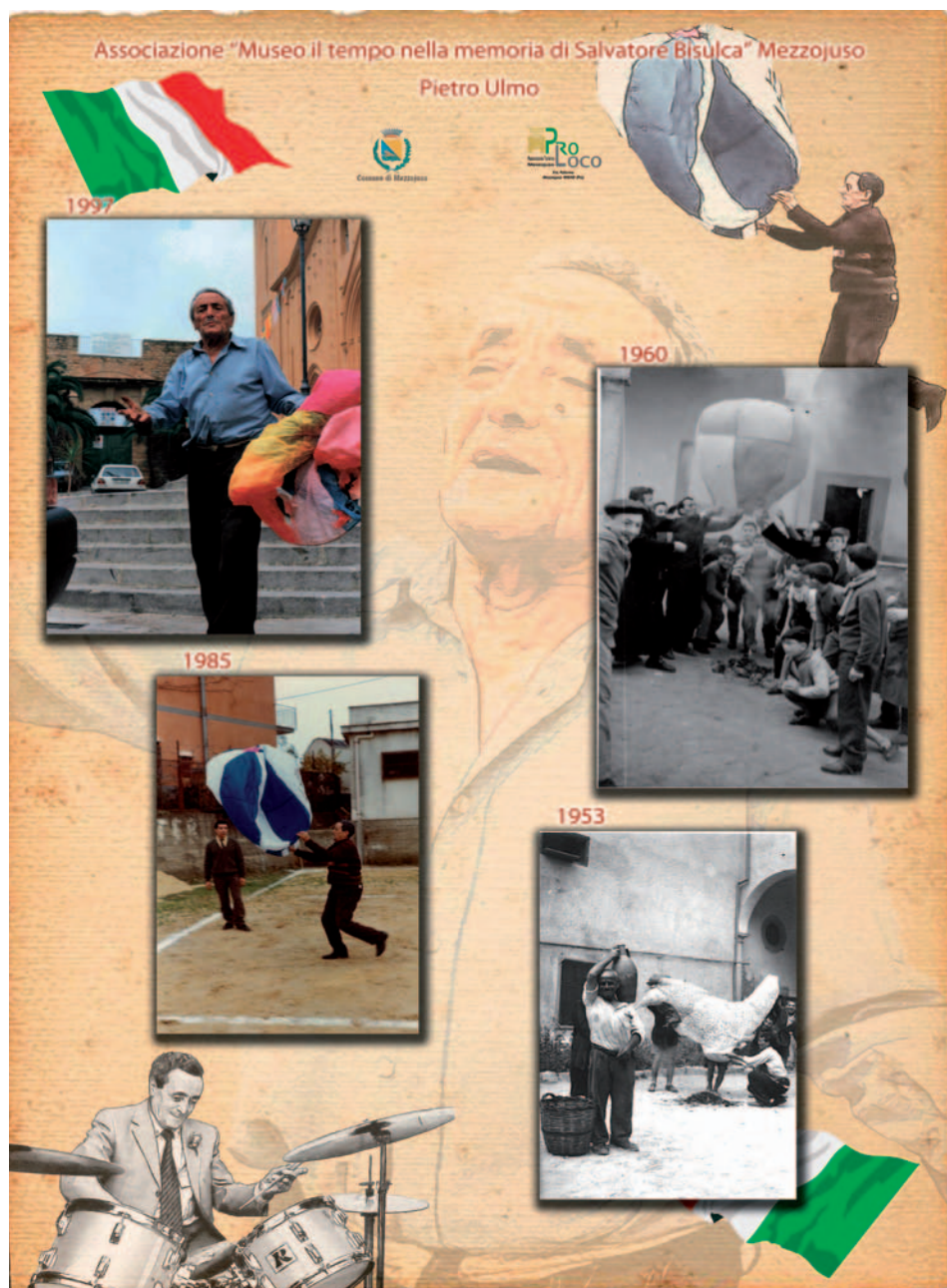
Ordinazione sacerdotale Don Enzo Cosentino 1984



Comune di Mezzojuso, Pro Loco Mezzojuso, anno 2012. Mostra al Castello per il Centenario della nascita, a cura di Salvatore Bisulca e Mariangela Siragusa



Pietro Ulmo
poeta di strada



Comune di Mezzojuso, Pro Loco Mezzojuso, anno 2012. Mostra al Castello per il Centenario della nascita, a cura di Salvatore Bisulca e Mariangela Siragusa





Mezzojuso, la sua umile casa in Contrada Nocilla



Mezzojuso, Monastero Basiliano, anni '70



Pietro Ulmo
poeta di strada





Pietro Ulmo e i suoi amati gatti, 1987





Marineo, la Dimostranza, 1987

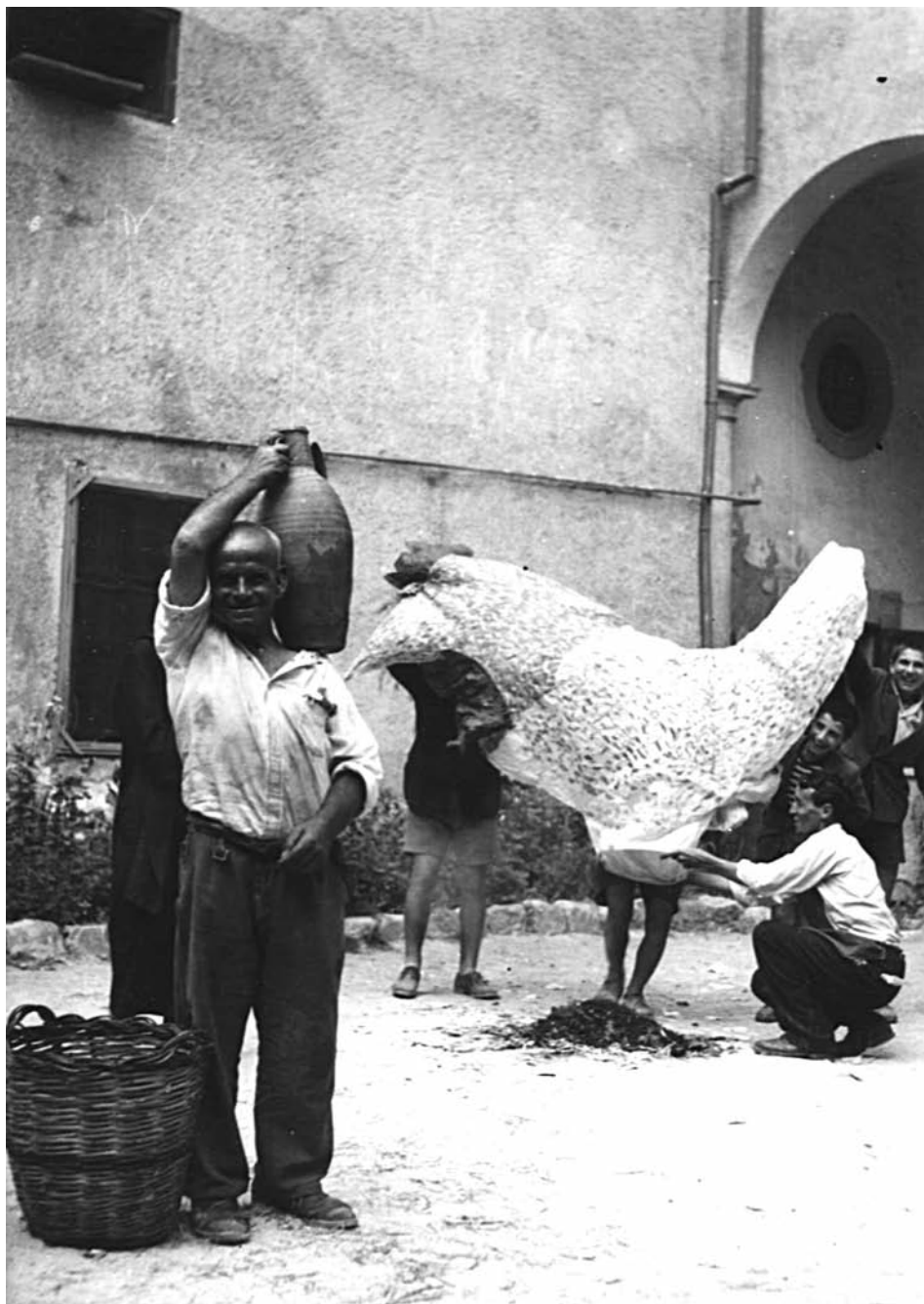


Wahlen, Svizzera - matrimonio di Daniela Achille, 1989



Pietro Ulmo
poeta di strada





Mezzojuso, Monastero Basiliano, 1953





Mezzojuso, Chiesa Maria SS. Annunziata, anni '80



Pietro Ulmo
poeta di strada





A Marineo con le sue rime sui muri, 1987

Pietro Ulmo
poeta di strada





Mezzojuso, Piazza Umberto I, Commemorazione dei Caduti in guerra, 1960



Mezzojuso, la piazza addobbata in occasione dell'ordinazione sacerdotale di Don Enzo Cosentino, 1984



Pietro Ulmo
poeta di strada





Mezzojuso, Piazza F. Spallitta, 1997





Mezzojuso, Campo sportivo, 1985



Pietro Ulmo
poeta di strada





Mezzojuso, Campo sportivo, 1989-90





Mezzojuso, Istituto Suore Basiliane "Figlie di S. Macrina", anni '90



Pietro Ulmo
poeta di strada





Mezzojuso, Matrimonio di Nicola Perniciaro e Sara Chisesi, 1983





Mezzojuso, Piazza Umberto I, 1987



Pietro Ulmo
poeta di strada





Wahlen, Svizzera - matrimonio di Daniela Achille, 1989





Mezzojuso, Via Enrico Berlinguer, 1995



Pietro Ulmo
poeta di strada





Marineo, la Dimostranza, 1987





Mezzojuso, Istituto Suore Basiliane "Figlie di S. Macrina" anni '90



Pietro Ulmo
poeta di strada





Mezzojuso, Piazza F. Spallitta, 1997





Pietro Ulmo
poeta di strada

la tragica scomparsa



Mezzojuso perde il suo «poeta di strada» Falciato da un furgone, aveva 87 anni

Ucciso sul colpo da un furgone in corsa il cui guidatore è poi scappato. È morto così Pietro Ulmo, il «poeta di Mezzojuso», un anziano di 87 anni conosciuto in paese perché amava comporre versi che poi dava agli amici o attaccava ai muri. L'incidente è avvenuto alle 14,30, sulla famigerata strada della morte, la Statale 189 Palermo-Agrigento, all'altezza del bivio per Villafrati. L'anziano, che non era sposato e non aveva figli (abitava in via Ugo Bassi 7), era appena scesa da un'automobile alla quale aveva chiesto un passaggio.

Una brutta fine quella di Pietro Ulmo, scagliato dopo l'urto ad oltre dieci metri di distanza. L'impatto con il mezzo e, poi, con l'asfalto gli ha provocato la frattura del cranio e una serie di ferite molto gravi che non gli hanno lasciato scampo. L'anziano aveva lasciato Mezzojuso chiedendo un passaggio ad una coppia che abita al Nord e che si trova in Sicilia per le

ferie. La donna, originaria del paesino, conosceva bene il «poeta di strada» per le sue stravaganze ed era stata ben contenta di soddisfare la richiesta facendolo salire sulla sua Honda «Civic». Non è chiaro cosa Ulmo dovesse fare a Villafrati e, d'altra parte, per lui era normale muoversi nella

Pietro Ulmo era sceso da un'auto sulla statale per Agrigento, vicino a Villafrati. L'investitore è fuggito



Pietro Ulmo, la vittima dell'incidente

provincia e arrangiarsi come poteva, talvolta preparandosi da mangiare utilizzando qualche pentolino che quasi sempre, ed anche ieri, aveva con sé. Secondo una prima ricostruzione effettuata dagli agenti della polizia stradale di Lercara Friddi (che stanno indagando assieme al sostituto procuratore Sergio Barbera) Ulmo è sceso dal-

l'auto, diretta a Palermo, dicendo che si sarebbe seduto qualche istante sul guard-rail, ma lo scontro è avvenuto subito dopo. I passeggeri della «Civic» hanno riferito ai poliziotti che hanno appena avuto il tempo di avviare la macchina, quando hanno sentito il rumore dell'impatto ed si sono visti passare accanto il corpo del povero

anziano. Contemporaneamente, sono stati superati dal furgone che avrebbe investito l'uomo: un Iveco «Daily» verde con un telone marrone e targato Palermo.

Immediatamente sono scattati i soccorsi ma per Ulmo c'era più nulla da fare. La morte dell'anziano è stata constatata da un medico di passaggio e che si è fermato per portare aiuto; poco dopo è arrivata la pattuglia della Polstrada di Lercara che, raccolte le prime testimonianze, ha diramato via radio la descrizione del furgone facendo così scattare le ricerche, fino a ieri sera senza esito. Sul tratto il traffico ha subito rallentamenti per un paio d'ore, fino quando il corpo della vittima non è stato trasportato all'obitorio del cimitero di Villafrati, per l'accertamento del medico legale effettuato da Anna Maria Garziano. La Polstrada è certa di rintracciare l'investitore in poco tempo. Per questo, per non peggiorare la situazione, lo invita a farsi vivo.

Franco Di Parenti

Giornale di Sicilia martedì 10 agosto 1999

Pietro Ulmo
poeta di strada





I funerali tributati a Pietro Ulmo - Mezzojuso, 10 agosto 1999



Pietro Ulmo
poeta di strada





I funerali tributati a Pietro Ulmo - Mezzojuso, 10 agosto 1999



Pietro Ulmo
poeta di strada





Mezzojuso, e la tradizione continua...



Pietro Ulmo
poeta di strada

Indice

Presentazioni	pag. 4
Dott. Salvatore Giardina	4
Prof. Nicola Di Grigoli	
Dott. Biagio Bonanno	5
Prof. Filippo Salvatore Oliveri	6
Salvatore Bisulca	9
Come costruire un pallone	11
Costruzione del pallone, 1987	14
Poesie e rime sui muri	18
Hanno scritto di lui...	21
Poesie, dediche, preghiere	49
Rime sparse	61
Frasi celebri	63
Per le feste dei Santi	64
Appendice documentaria e fotografica	66



Finito di stampare nel mese di Dicembre 2013
da I.S.P.E. Soc. Coop.
presso lo stabilimento grafico editoriale di C.da Zaccanelli
90020 Roccapalumba (PA)
ispecoop@gmail.com



Mario Pietro Tinnirello: *Pietro Ulmo*, acquerello su cartoncino, cm 30x42